PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA CLARETIANUM

Suor Hotmauli Situmorang, CAE

SVILUPPO DELLA REGOLA E DELLE COSTITUZIONI NELLA STORIA DELLE SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA

Elaborato per il diploma in teologia della vita consacrata

Presentato al Prof Xabier Larrañaga, cmf

Anno Accademico 2020-2021

RINGRAZIAMENTO

Prima di tutto voglio ringraziare il Signore per il dono della vita e della chiamata, perché potrei dire che fino ad oggi sperimento la gioia e la bellezza della vita consacrata. Per questo motivo ho voluto intraprendere lo studio della vita della nostra Madre Fondatrice portando dai scritti per meglio conoscere la spiritualità, il suo vissuto, e la sua santità. Ancora con questo lavoro mi per mette di approfondire l'origine del nostro Istituto sin dalla sua fondazione fino ad oggi. Quindi, per me un grande arrochimento spirituale sia per ma che al mio Istituto e perché no, alla Chiesa intera. Sono sicura che la Madre Fondatrice veglia a noi sue figlie per pregare e intercedere per l'Istituto e per l'umanità presso il Padre, a Gesù che aveva tanto amato nella santa Eucaristia e donale tutta la sua esistenza terrena e che aveva trasmessa a noi sue figlie.

un grazie sentito alla mia congregazione, particolarmente alla Madre Generale Madre Giovanna de Gregorio per avermi dato l'opportunità di potere accedere a questo studio nell'Istituto di Claretianum per poter approfondire la mia formazione della vita consacrata. Un grazie di cuore per la mia superiora nella comunità di Roma: Suor Loredana Pagano per il suo materno sostegno e incoraggiamento di andare sempre avanti nel mio studio nonostante le difficoltà che si presentano. In grazie particolare per le mie consorelle che affettuosamente mi accolgono come sono e mi presentano valido aiuto nel mio cammino ogni giorno per migliorare la mia persona.

Un grazie immenso va anche a tutti i miei professori nel Claretianum per la loro generosità e saggezza nel guidarmi con pazienza e a tutte le persone consacrata, mie colleghe che frequentano questa scuola e in modo particolare al mio moderatore Padre Xabier Larrañaga che mi ha aiutata molto e mi ha guidata nel mio lavoro in questo anno con la sua guida e pazienza nell'istruirmi da ogni dettagli del mio lavoro nonostante le sue molte occupazioni e in questo tempo difficile delle pandemia è stato sempre disponibilità ad aiutarmi.

Un mio particolare va alle persone a me più care, alla mia famiglia in modo particolare ai miei genitori che mi hanno insegnato ad accogliere la vita e alle persone consacrate che ho incontrato e potuto condividere esperienze molto significative che sono arrochimento al livello umano, culturale e soprattutto al livello spirituale.

Auguro che questo mio piccolo lavoro possa contribuire alla edificazione delle mie consorelle, nella Chiesa e alle persone e cosi favorire la diffusione delle virtù eroiche e la beatificazione prossima della Madre Fondatrice. Termino con una preghiera perché il Signore ricompensa tutti coloro che mi hanno fatto del bene.

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI 1
BIBLIOGRAFIA 2
INTRODUZIONE 4

I. La Vita Di Madre Maria Pia Della Croce – Notari 6
1.1. Nascita e infanzia 6
1.2. Ispirazione della fondazione 12
1.3. Le regole e l'approvazione 15

II. Sviluppo Della Regola E Delle Costituzioni
Nella Storia Delle Suore Crocifisse Adoratrici Dell'eucaristia 20
2.1. Il manoscritto originale e la sua struttura 20
2.2. Le variazione apportate negli anni e gli aggiornamenti
sulla modificazione delle costituzioni 28
2.2.1. Costituzioni 1902 29
2.2.2. Costituzioni 1922 30
2.2.3. Costituzioni 1974 31
2.2.4. Costituzioni 1992 32
2.3. L'ultima revisione fatta sulle costituzioni delle
Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia 32
CONCLUSIONE 36
LE REGOLE ORIGINALE

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AT	-	Antico Testamento
Sal	-	Salmo
Os	-	osea
NT	-	Nuovo Testamento
Mt	-	Matteo
Mc	-	Marco
Lc	-	Luca
Gv	-	Giovanni
At	-	Atti degli Apostoli
1 / 2 Cor	-	Lettere ai Corinzi

Documenti della Chiesa

CIC	-	Codex iuris canonici
LG	-	Costituzione Dogmatica Lumen Gentium
PC	-	Decreto Perfectae Caritatis
ET	-	Evangelica Testificatio
VQ	-	Vultum dei quaerere
VC	-	Esortazione Apostolica di Vita Consacrata

SCAE : Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia

Cost.	-	Costituzioni delle Suore Crocifisse dell'Eucaristia
S. C. G. S	-	Regole delle Suore Crocifisse Gesù Sacramento

BIBLIOGRAFIA

Sacra Scrittura

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2008

Documenti Ecclesiastici:

CODEX IURIS CANONICI 1917

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Lumen Gentium, (Costituzione dogmatica sulla Chiesa), 21 november 1964

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Perfectae Caritatis, (Decreto su il rinnovamento della vita religiosa), 28 ottober 1965

PAOLO VI, Evangelica Testificatio. Il rinnovamento della vita religiosa secondo l'insegnamento del concilio. Esortazione apostolia, Paoline, Roma 1971

GIOVANNI PAOLO II, Vita consacrata. La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Esortazione apostolica post sinodale, Paoline, Milano 1996

FRANCESCO, Vultum dei quaerere. Sulla vita contemplativa femminile. Costituzione apostolica, Vaticano, Città Vaticano 2016

Fonti Congregazionali:

AA.VV., Beatificationis et canonizationis serva dei mariae piae a cruce. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Roma 2015

Costituzione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno Napoli 2013

DI MONDA A., Una donna tra la croce e l'altare, Laurenziana s. n. c. Napoli 2001

FONTANA L,. Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921

MAGLIONE L., Carisma e spiritualità di maria pia notari (1847-1919). Fondatrice delle suore crocefisse adoratrici dell'eucaristia, Roma 2006

MAGLIONE L., Amore e dono. biografia spirituale e carisma di madre pia della croce, fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia. Gutenberg Edizione, Penta (SA) 2007

MARIA PIA CROCE NOTARI. Antologia dagli scritti a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015

PARENTE U., Vita di Maria Pia della Croce. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adorazione Dell'eucaristia (1847-1919), Laurenziana, Napoli, 2015

Altri Libri/Fonti:
CIARDI F., I carismi vangelo fatto vita, in sequela christi 33 (2007/2)
CIARDI F., I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore **,**Città Nuova 1982

INTRODUZIONE

La vita è un dono che Dio dà ad ogni persona e lo è ancora di più la vita consacrata. La nostra Madre Fondatrice ha ricevuto questo dono prezioso di consacrarsi totalmente a Dio. La sua infanzia le era stata tutta una preparazione per abbracciare nel tempo opportuno questa forma di vita e soprattutto per fondare nella Chiesa una nuova famiglia religiosa. La croce, tradotta nelle sue esperienze di sofferenza, abbandono, sacrificio e offerta, è per noi oggi centro della nostra Spiritualità. La mancanza di affetto dalle creature ha fatto maturare la sua fede e a orientato il suo amore verso Colui che la ama veramente fino alla morte in Croce: Gesù Crocifisso. Il suo vissuto doloroso è trasformato in gioia per noi sue figlie nell'adorazione a Gesù Sacramentato, riparando i danni causati dai molti peccati dell'umanità.

Il mio lavoro è diviso in due capitoli. Nel primo capitolo, ho voluto parlare della vita della nostra Madre Fondatrice, l'aspirazione che ha ricevuto da Dio che è diventata quel grande dono per la Chiesa e per noi sue figlie spirituali e la storia della fondazione con le tappe dell'approvazione di essa dall'Autorità Ecclesiastica. L'approvazione della Chiesa è segno fondamentale e concreto perché l'Istituto continui ad esistere e operare la sua missione particolare. La nostra presenza oggi nel mondo è voluta da Dio attraverso la santa Madre Chiesa. L'amore e il sacrificio sperimentati da Madre Maria Pia sono diventati l'inno della nostra Congregazione per vincere ogni difficoltà e prova ma soprattutto l'eredità che noi custodiamo mediante la testimonianza autentica della nostra consacrazione. Il racconto della vita della nostra Madre Fondatrice arricchisce la nostra conoscenza e il nostro amore. Ritengo importante avvicinarsi alle fonti che comprendono le sue esperienze per maggior acquisizione di virtù anziché di intelligenza.

La seconda parte di questo elaborato contiene la storia dello sviluppo e revisioni della nostra Regola. Ho voluto prima di tutto presentare il manoscritto originale della Regola scritta dalla fondatrice e la sua struttura. Nel tempo della mia ricerca, ho scoperto un grande tesoro che ci ha lasciato la nostra madre fondatrice. Dopo aver toccato con le mie stesse mani la copia originale della nostra regola, ho percepito molto vicina la presenza viva della nostra care madre. Spero tanto che le sorelle e le persone o chiunque che leggerà questo lavoro possa scoprire la ricchezza di seguire Cristo.

Che cosa è il rinnovamento delle costituzioni per noi? Perché l'abbiamo fatto? Nella storia del nostro Istituto, sono riconosciute 4 momenti di verifiche e aggiornamenti applicati sulle nostre

costituzioni, dalla regola originale fino a quelle recenti. I cambiamenti sono dovuti primariamente dal grande rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II e anche dalle varie sensibilità avvertite dall'Istituto. Aggiornare significa adeguarsi al tempo odierno senza perdere però la nostra identità originale e il cuore del nostro Carisma.

I. LA VITA DI MADRE MARIA PIA DELLA CROCE - NOTARI

1.1.Nascita e infanzia

Ogni essere umano ha la sua storia che riceve direttamente da Dio e che a volte non è facile da comprendere, ma anzi risulta molto misteriosa. La vita di ogni giorno ci insegna ad apprezzare il nostro tempo come un tesoro prezioso e utile non solo per noi stessi, ma anche per le persone che ci sono vicine. Così è stata anche l'esperienza di Maria Pia della Croce, che durante la sua vita ha dovuto affrontare molte sfide e molti ostacoli. «Ma il Signore vegliava su di lei, perché l'aveva scelta per una speciale missione e se permetteva quel trattamento - che a noi oggi sembra tanto «duro», ma a quei tempi era abbastanza normale, aveva i suoi fini che conosceremo soltanto in cielo»[1].

Maria Pia della Croce, fondatrice delle Suore Crocifisse dell'Eucaristia, nacque in Capriglia, comune di Pellezzano, in provincia di Salerno, il giorno 2 dicembre 1847, dai coniugi Benedetto Notari e Vincenza Calvanese; nel battesimo, che le fu amministrato nello stesso giorno della nascita, ricevette i nomi di Maddalena, Teresa, Rosa.[2] «Il nome impostole nel santo battesimo ci fa conoscere che la Maddalena doveva presto essere imitatrice della santa per l'amore grande al Divin Maestro ed alla penitenza, per riparare e dare soddisfazione dei peccati, che gli uomini commettono contro la divina giustizia»[3].

La nascita di Maddalena avvenne in un periodo storico non molto tranquillo, con confusione sia nella vita sociale che religiosa. Anche la sua famiglia non viveva all'epoca un momento semplice, perché, poco prima della sua nascita, si trovò ad affrontare il lutto per la scomparsa del nonno paterno, Gaetano Notari. Inoltre «la famiglia attendeva un maschietto, la nascita perciò di Maddalena, più che gioia, apportò una grande delusione. Ma sbagliavano, come tante volte si sbaglia quando non ci si adegua volentieri ai voleri del cielo. In particolare il padre «avrebbe desiderato un altro maschio per dare una sicura garanzia di continuità alle imprese familiari»[4]. A causa di questa delusione, i genitori non si curarono molto di Maddalena che, da parte sua, si sentiva abbandonata, come lei stessa annotava nella sua autobiografia.

---

1 SOLA MARIA. Una vita per l'Eucaristia, Maria Pia Notari, Napoli 1976, p.14
2 Cfr. ULDERICO PARENTE. La figura e l'opera di Maria Pia della Croce 1847-1919, Napoli, 2002, p.12
3 L. FONTANA. Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, p.27
4 Cfr. ULDERICO PARENTE. Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p.26

«La mia nascita fu a' 2 dicembre 1847, in Capriglia (provincia di Salerno). I miei genitori furono Benedetto Notari e Vincenza Calvanese. Riceve il santo battesimo nella parrocchia Santa Maria delle Grazie e mi fu posto il nome Maddalena. L'aurora della mia vita fu foriera di grande patire: appena nata la famiglia mi cominciò a odiare; mentre i miei genitori furono sempre affezionati a' loro figli, per fini altissimi nel Signore non furono così con me. Come mi ha riferito la mia balia, in quella tenera età ero maltrattata da tutti di casa, non esclusi i miei genitori»[5].

I suoi genitori trovavano sempre motivi per metterla a disagio, senza tra l'altro darle quell'affetto di cui necessitano i bambini. Questa mancanza, alla lunga, incise anche sulla sua salute determinando una fragilità fisica, che non sfuggì ad uno zio venuto in visita a Capriglia: «Aveva tre anni quando venne in visita a Capriglia uno zio materno, il signor Verniero. Notò l'espressione accorata degli occhini di Maddalena, si impietosì del suo stato fisico, ed ottenne senza alcuna difficoltà di portare con sé a Napoli la nipotina per farla curare da persona competenti»[6]. Grazie a suo zio Maddalena sperimentò per la prima volta l'amore e la cura «ma il buon signor Verniero morì poco tempo dopo e la bambina si trovò nuovamente allo sbaraglio»[7]. Maddalena fu costretta a far ritorno a Capriglia, dalla famiglia, la sua sofferenza non era ancora finita. All'età di quattro anni, nuovamente lasciò la casa dei suoi genitori. Questa volta Maddalena venne affidata a suo zio paterno, Nicola Notari, che «abitava a Napoli, in un intero piano del palazzo Giusso di fianco alla collegiata di San Giovanni Maggiore. Nicola non aveva un buon carattere:[…] stranissimo, violentissimo, crudele. Abituato a comandar sempre e a essere sempre obbedito, non ammetteva un'altra volontà più forte della sua: non solo i servi e dipendenti suoi, ma gli stessi parenti lo temevano. Era poi anche anticlericale»[8].

All'età di sei anni, Maddalena venne mandata a proseguire gli studi «nel terzo Reale Educandato de' Borboni a Napoli. Un collegio destinato all'educazione di fanciulle nobili e di figli del personale benemerito sia militare che civile»[9]. Purtroppo anche qui visse «solo ostilità e persecuzioni»[10] e subì maltrattamenti da parte delle compagne di classe e degli insegnanti, ma lei, con spirito tranquillo, rispondeva sempre con cuore generoso.

«Un giorno lo zio andò a trovarla, forse per la prima volta»[11], e non la riconobbe come la solita bambina solare, ma la trovò sempre più chiusa in se stessa e si convinse che in

5 Cfr. ULDERICO PARENTE. Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p. 26
6 SOLA M. Una vita per l'eucaristia, Maria Pia Notari, Napoli 1976, p.15
7 Ibid., p.15
8. ULDERICO PARENTE. Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p. 29
9 Ibid., p. 29
10 DI MONDA A. Una donna tra la croce e l'altare, Laurenziana Napoli, 2001, p.17
11 SOLA M. Una vita per l'eucaristia, Maria Pia Notari, Napoli 1976, p.25

quell'Educandato, la nipote non stava ricevendo le cure che si confacevano a un membro della famiglia Notari e decise «iscrivere la nipote nel conservatorio del monastero di Donnalbina, diretto dalle Suore della Visitazione, fondate nel 1620 da san Francesco di Sales e da santa Giovanna Francesca di Cantal ad Annecy»[12].

In questo luogo, Maddalena trovò un ambiente tranquillo e pieno d'amore. Le suore erano buone, gentili, premurose e si prendevano cura di lei e anche la maestra era altrettanto buona nei suoi confronti. Fu proprio qui che Maddalena, maturando la sua personalità, all'età di «nove anni vi ricevette la prima comunione e la cresima, ma oppressa da molestie, timori e ansie spirituali»[13]. «La grazia di questi sacramenti trovò in ella un'anima docile e pronta a lasciarsi plasmare come Dio la voleva. Tuttavia, in quel periodo, era afflitta da tante molestie, delle quali non riusciva a parlare neanche coi confessori, e soltanto la Madonna alla quale, disperata, si rivolgeva, riusciva a liberarla da quella disperazione. Maddalena divenne inoltre molto devota di S. Luigi e cercò di imitarlo nella sua purezza e penitenza»[14]. Nonostante questi tormenti interiori, oltre al piano educativo, il contatto con le suore la fece crescere sul piano della fede; quell'ambiente le diede altresì conforto e sostegno rispetto alla lontananza dalla famiglia.

Quando fece voto di verginità temporanea Maddalena aveva 11 anni e solo dopo qualche anno decise di prendere i voti perpetui. «Il 2 luglio 1862, a quindici anni, poté realizzare finalmente quello che era sempre stato il suo desiderio»[15], rispettò la penitenza, cominciò a praticare notevoli mortificazioni nel cibo, niente dolci e pochissimo nutrimento... Pian piano la sua fede si irrobustiva tanto quanto il suo desiderio di amare e di servire il prossimo. Sotto la guida e il permesso del suo primo padre spirituale, Giuseppe M. Paladini, il provinciale dei Gesuiti[16], emise il voto perpetuo pronunciando questa formula di consacrazione:

«Io, Maddalena di Gesù, alla presenza della Santissima Trinità, della mia dolce Madre Maria, dell'Angelo mio Custode e di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, io mi scelgo il mio caro Gesù sposo dell'anima mia; a Lui dono e consacro per sempre la verginità mia e tutta me stessa con voto perpetuo di castità. O Gesù, per il ferito tuo cuore, ricevimi nel felice numero delle tue spose e mutami tutta in Te con la perfetta carità. Dammi grazia copiosa a mantenermi pura e illibata il mio giglio, di cui mi facesti dono nel santo battessimo, frutto divino del sangue e della passione tua. Cosi sia. Amen. Amen. Amen»[17].

---

12 Ibid., p. 31
13 DI MONDA A. Una donna tra la croce e l'altare, Laurenziana Napoli, 2001, p. 18
14 Ibid., p Cfr. LUIGI MAGLIONE. Amore e dono, Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce, Fondatrice Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919), Fondatrice delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, Salerno 2006, p. 153
15 Ibid., p. 155
16 Ibid., p. 154
17 Cfr. ULDERICO PARENTE. La figura e l'opere di Maria Pia della Croce 1847-1919, Napoli, 2002, p.17

Con la scelta di consacrarsi al Signore Maddalena prendeva una strada che la allontanava da un mondo frivolo e che con tante insidie tentava le coscienze «Alle persistenti seduzioni di un mondo che addormenta e fa crollare tante anime, ella opporrà una volontà resa indomita dalla grazia, attinta alla croce e al sacramento dell'altare. Andrà costantemente controcorrente. Le diranno da tutte le parti che una vita la si vive una sola volta … non crederà di un pollice. Segno e caparra di questa santificazione, assieme al voto di verginità, potrebbe considerarsi anche un altro gesto, avvenuto anche esso nell'infanzia»[18]. Anche questa strada fu per la giovane Maddalena piena di sofferenza, soprattutto a causa dei suoi genitori che non condividevano la decisione presa dalla figlia. «Mia madre sempre più che mai mi parlò in questo modo dicendomi che la nostra famiglia stava in forti urti, anzi ci era quasi un odio positivo con un'altra famiglia. Costoro, volendo fare la pace, avevano chiesto me in matrimonio, per un loro figlio. Mia madre credeva impossibile di negarsi, […] Di fronte a questa oppressione, Maddalena restò ferma della sua decisione e non voleva dispiacere Dio per contentare le loro voglie»[19]

Del resto, sin da bambina, Maddalena manifestò un amore più alto. L'oggetto del suo amore non era più di questo mondo, tanto che un «giorno in cui sua madre in una visita a Napoli, le regalò per l'occasione un anello d'oro, Maddalena subito lo portò a una statua della Madonna, ponendoglielo al dito, con grande sentimento interno»[20].

Era evidente che Maddalena aveva nel suo intimo la conoscenza di un amore più grande e questo lo si evinceva in modo chiaro da diversi suoi scritti «da quel momento cominciai ad avere più chiara conoscenza del Signore, soprattutto la Passione di Gesù Cristo, al SS. Sacramento più che mai la devozione alla bella mamma mia, così sempre la chiamavo. Un desiderio grande del cielo che avrei voluto volarmene. Ogni festività si accendeva sempre più il desiderio e pregavo assai per avere questa grazia; alcune volte piangevo amaramente non vedendo effettuarsi la grazia che tanto bramavo. Nel tempo della ricreazione guardavo sempre il cielo e facevo delle esclamazioni e dei sospiri continui. Non sentivo nessun desiderio delle cose della terra»[21].

Dopo alcuni anni di assenza, Maddalena fece ritorno a Capriglia perché «l'Italia era tutto un fremito d'armi e d'armati. Il Risorgimento viveva il suo punto culminante: la impresa dei Mille con lo sbarco di Garibaldi a Marsala, la presa di Palermo e di Messina»[22] .

[18] DI MONDA A. Una donna tra la croce e l'altare, Laurenziana Napoli, 2001, p.24
[19] L. FONTANA. Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, pp. 60-61
[20] Ibid., p.33
[21] Ibid., p.33
[22] SOLA M.. Una Vita per l'Eucaristia, Maria Pia Notari, Napoli 1976 p. 30

«La buona Maddalena era triste pel dispiacere di essersi allontanata dal Monastero di Donnalbina, ma confidando nel Signore si fece animo»[23]. Se ne occupò, come al solito, lo zio Nicola, che la riportò a Capriglia.

Durante quel viaggio, Maddalena ebbe modo di dimostrare la sua devozione al Papa «salita sul treno, Maddalena, sentì un uomo bestemmiare contro il Papa e allora si alzò e invitò quell' uomo a non pronunciare il nome del Vicario di Gesù Cristo e, con parole infuocate di venerazione per il S. Papa, fece lode del Papato e del bene immenso che apportava all'umanità. Fece inoltre presente la necessità della religione nei popoli e della grandezza e santità del Cristianesimo della Chiesa Cattolica ed Apostolica Romana, del rispetto che ognuno doveva avere sia per le leggi civili e sia per le cose sante. Queste parole produssero nei presenti una grande ammirazione; Maddalena era soddisfatta, mentre lo zio visse l'episodio come un'umiliazione e le fece severi rimproveri, minacciandola di riferire la cosa ai genitori, ma la fanciulla, riconoscendo ingiuste le accuse, godeva in cuor suo per aver potuto difendere la religione Santissima e il Vicario di Gesù Cristo»[24].

La permanenza a Capriglia, nella casa paterna fu molto breve e Maddalena insieme alla sorella Teresa rientrò a Napoli, mentre la situazione era ancora politicamente calda. Nell'ottobre 1860 cominciava la seconda permanenza nel Monastero di Donnalbina a Napoli che durò fino all'età di 17 anni. Durante quel periodo, Maddalena sentì il forte desiderio di consacrarsi tutta al Signore, ma la sua vita, tutt'altro che facile, la pose di fronte ad altre dure prove e solo il Signore le era di consolazione in quei momenti difficili: Maddalena fu sempre consapevole che il Signore la chiamava ogni giorno e lei seguiva la sua voce per scoprirlo.

La sua chiamata era cresciuta ancora di più ed ella continuava a vivere e a condurre una vita di silenziosa sofferenza, ma con la consolazione che le veniva dalle sue frequenti visite al SS. Sacramento. In esse infatti Maddalena trovava la forza di affrontare le difficoltà della sua vita.

Dopo lungo tempo, i suoi genitori le diedero il permesso di entrare nel Monastero delle Suore Teresiane di Castel San Giorgio, la cui Superiora era la sorella di suo padre mentre la vicaria era la sorella di sua madre, ma la sua presenza non venne accettata. Maddalena tornò di nuovo nella casa di suo zio a Napoli, dove incontrò un santo sacerdote, Giovanni Marinelli, che profetizzò che lei avrebbe istituito una famiglia religiosa in futuro «tu un giorno farai una fondazione, sono stato ispirato dallo Spirito Santo»[25].

Maddalena subì continui maltrattamenti da parte dello zio perché non voleva che diventasse suora, ma lei continuava la sua vita con penitenze che offriva in sacrificio per la riparazione dei

[23] Ibid., p, p.38
[24] Cfr. L. FONTANA. Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, pp.38-40
[25] Ibid., p.80

peccati. La costanza nella preghiera e nella meditazione portarono frutto e rafforzarono il suo fervore che la spingeva ad operare carità verso gli altri.

Nel 1867 Maddalena tentò per la seconda volta, di entrare in un monastero, quello delle Alcantarine di Gesù Bambino all'Olivella. Anche in questo luogo ricevette una profezia circa la fondazione di una famiglia religiosa, da parte di P. Ribera, un sacerdote Redentorista. Sfortunatamente anche in questo monastero Maddalena non si trovò a suo agio e decise di fare ritorno alla casa, di suo fratello.

Nel maggio 1869, all'età di 22 anni, rientrò nel Monastero delle Salesiane in Donnalbina, che però lasciò nel mese di luglio dello stesso anno. Maddalena non riuscendo a trovare la sua strada soffrì molto e decise di tornare a casa sua, cioè in famiglia a Capriglia.

Le sue incertezze e i suoi dubbi suscitarono impressioni negative nei suoi genitori che si convinsero che la giovane figlia portasse solamente vergogna alla sua stessa famiglia e per questo decisero di punirla vietandole di partecipare alla Santa Messa della domenica e imponendole di restare chiusa nella sua stanza. Questa proibizione provocò in Maddalena una sofferenza profonda che divenne causa di un indebolimento, sia del corpo, sia dello spirito, al punto che, in uno dei momenti in cui stette più male, ricevette finanche l'estrema unzione dal suo confessore, P. Salvatore Barbara, perché sembrava che non potesse più vivere a lungo.

Ma il Signore non l'ha mai lasciata sola nel suo cammino e nel 1871, Maddalena tornò nel Conservatorio delle Teresiane alla Torre, in Napoli dove finalmente il 22 febbraio 1873 ricevette l'abito religioso delle Terziarie Servite, nelle mani di P. Luigi da Pianura, un sacerdote francescano. Con l'abito secolare, cambiò anche il nome prendendo, in onore della Madonna e del Pontefice di allora, Pio IX, quello di Maria Pia, a cui aggiunse, più tardi, la determinazione "della Croce".

Nel frattempo, lo zio Nicola, colpito da una grave malattia, si ritirò in una villa a Portici e Maddalena, dimentica delle gravi sofferenze che le aveva inferto in tante occasioni, si precipitò al suo capezzale che, riconoscendo subito la nipote sotto il nuovo abito religioso esclamò: «Figlia lo dicevi e l'hai fatto!»[26].

La visita della nipote fu di grande consolazione per lo zio. Maddalena infatti gli stette vicino sussurrando gli parole affettuose tanto che l'infermo si commosse e pianse. Ma ella non volle perdere tempo e gli disse:

« Zio, adesso è tempo che vi uniate al Signore, facendovi una buona confessione»; e l'infermo rispose: «dunque, io sono in grave stato?», ma Maria Pia lo incoraggiò «I Santissimi Sacramenti non si devono ricevere solamente quando uno trovasi in stato grave, anzi, non bisogna

[26] Cfr. ULDERICO PARENTE. Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p.46

aspettare quel tempo: giacché in quelle condizioni poco bene si possono ricevere per le sofferenze del male. Gesù è il primo medico ed è onnipotente, quindi ora che avete sperimentato le visite del medico terreno, vediamo l'opera del celeste, che può benissimo in un istante ridonarci la salute»[27].

A tale risposta suo zio accettò e rimase lungo tempo con il sacerdote, riacquistando la grazia di Dio e con grande sollievo del suo spirito commosso esclamò:

«Figlia mia, sei ora contenta? Ebbene, perdonami tutte le pene e maltrattamenti che ti ho fatto e procura di volermi bene, dimenticando ogni male che ti feci».

Lo zio Nicola sul letto di morte si convertì e morì da cattolico, chiedendo a Gesù misericordia per i suoi peccati e pace per l'anima sua.

Intanto Suor Maria Pia che, fin da piccola percepiva i tormenti diabolici con cui combatteva, iniziò ad avvertirli in modo sempre più violento e non riuscendo da sola a gestire tali lotte chiese aiuto al suo confessore, D. Salvatore Barbara, che le scrisse: «Il brutto diavolo produce quello che è suo in te … Essendo questo il permesso che l'iniquo ha da Dio per tuo tormento, ma l'anima tua rimane intatta e anche il corpo. Fede sa! Credimi davvero!!! Sei di Dio e Dio ti flagella così, perché tu vuoi soffrire per Dio. Con queste parole le dava forza e la incoraggiava»[28].

A causa della condizione fisica instabile di Maria Pia, la sua permanenza nel Conservatorio delle Teresiane alla Torre fu di breve durata in quanto le suore, non accettando questa sua limitazione, la trattavano sempre più freddamente e lei decise di andarsene. Nel 1876 tornò a condurre una vita privata nella casa del fratello Pasquale dove viveva come una "monaca di casa".

Anche presso la casa del fratello, Suor Maria Pia continuò a vivere le pratiche di pietà quotidiane e a combattere contro le tentazioni, e così visse per diversi anni. In quel periodo Maria Pia, ricevette l'invito dall'Arcivescovo di Napoli, il Card. Guglielmo Sanfelice a mettere in ordine e riaprire l'Orfanotrofio Verolino di Barra insieme a Caterina Volpicelli. Ma il Signore aveva altri piani per lei perché nello stesso anno, precisamente il 15 ottobre 1880, morì a Capriglia la madre Vincenza Calvanese[29], che divenne il motivo per il quale Maria Pia non poté rispondere positivamente all'invito del Card. Sanfelice.

1.2.Ispirazione della fondazione

«Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici vollero seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino, e

[27] FABBRICATORE D. FILIPPO. Vita Intima della Serva di Dio Maria Pia della Croce Notari, p.112

[28] Cfr. L. FONTANA. Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, pp. 111-115

[29] Cfr. ULDERICO PARENTE. Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adorazione dell'Eucaristia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p.47

condussero[…]; molti di essi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse ed approvò»[30].

Con queste parole il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel Decreto Perfetae caritatis sul rinnovamento della vita religiosa, ha fatto proprie le ultime indicazioni del magistero papale e le acquisizioni raggiunte dalla ricerca storico-teologica circa l'ispirazione divina a fondare[31]. A partire dal magistero, si unisce l'esperienza che il Signore ha fatto vivere alla stessa Maria Pia donandole quel dono e quell'illuminazione interiore che si leggono nei suoi scritti:

«Trovandomi a Castellammare nella casa di mio fratello e sua famiglia, dove ero solito di passare l'estate, nel giorno 23 ottobre 1883, nell'oratorio stesso della mia famiglia, dopo la santa comunione m'intesi fortemente ispirata di aprire una casa religiosa, facendomi il Signore comprendere che voleva una casa di riparazione con sentimenti fortissimi all'opposto alle massime che maggiormente oggi il nostro secolo è invaso […]. Ciò l'intesi nell'animo con tanta forza da non potersi affatto descrivere, e questo intesso fu ripetuto per tre giorni continui dopo la santa comunione».[32]

Il fatto che Maria Pia, abbia ricevuto «luce al suo intelletto» per tre giorni consecutivi, dopo essersi accostata alla «Santa Comunione», non costituisce un'esperienza unica nella sua vita, che fu tutta permeata dell'impronta di Gesù Sacramento, sommo bene dell'anima. «Il Signore mi ha fatto sentire tante volte che la vita mia deve spendersi solo per la comunione»[33]

Il 21 novembre 1885, previa reiterata ispirazione e il consiglio di persone illuminate, tra cui il «Don Giovanni Marinelli, il padre Emanuele Ribera e il padre Michelangelo Longo da Marigliano»[34], diede inizio alla fondazione di un istituto religioso in un quartino a Napoli, al numero 19 del vico Maiorani, cominciando con appena due altre donne, una di nome Adelina Bagaglio, che prese poi il nome di Maria Giuliana del SS. Sacramento, e l'altra di nome Grazia Sarno che prese il nome Maria Buonfiglio del Calvario.

Con fiducia alla volontà e alla provvidenza divina, Maria Pia guidava «la prima comunità e intanto seguiva un ritmo di vita che traduceva quanto era stato vissuto, nei suoi lunghi anni di

[30] PC 1b
[31] Cfr. LUIGI MAGLIONE. Amore e dono. Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce, Fondatrice Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia (1847-1919), Fondatrice delle suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, Salerno 2006, p. 170
[32] Ibid., p. 17
[33] Ibid., 172-173
[34] Cfr. ULDERICO PARENTE, Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adorazione dell'Eucaristia (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015, p.63

solitudine, meditazione, rigorosa astinenza dalla carni, recita quotidiana dell'ufficio divino. Per la Messa e la comunione esse frequentavano la vicina Chiesa del Divino Amore»[35].

Intanto, dopo circa un anno e mezzo, cresciuto il numero delle suore nella sua Congregazione, Maria Pia, con il consenso del suo Direttore spirituale, Don Salvatore Barbara, pensò di trasferirsi in una casa più ampia, prendendo in affitto una parte della Villa Lombardi, sita a Portici. Quella casa aveva anche lo spazio per la cappella e, col permesso del Vicario Generale, Mons. Giuseppe Carbonelli, veniva qui celebrata la Santa Messa e conservato il SS. mo Sacramento.

Nel maggio del 1887, su esplicita richiesta della Fondatrice, il Cardinale di Napoli, Guglielmo Sanfelice, si recò in visita ufficiale presso la nascente comunità; in quell' occasione a Maria Pia fu chiesta la regola da proporre alla Congregazione. Ella presentò la Regola di S. Agostino adattata per le Suore Mantellate alle quali aveva aggiunto 12 articoli per gli scopi particolari del suo Istituto, indicandolo anche il nome di Servite Adoratrici:

«Viviamo colle regole di S. Agostino, e le costituzioni di S. Giuliana Falconieri, la quale fondò le così dette Mantellate di Firenze. In questa nuova casa si desidererebbero a ciò che mi fu imparata dal Signore:

1°la perpetua adorazione al SS. mo sacramento.

2°di recitare l'Uffizio Divino dell'Ordine ed il Mattutina in punto mezzanotte.

3° per dare alla S. Croce un culto speciale e giornaliero, si recita il relativo Uffizio dopo le ore canoniche, le quali finiscono col canto dell'Inno Vexilla Regis ecc.

4° tre volte al giorno si reciterà l'inno Veni Craetor Spiritus, per i bisogni della S. Chiesa.

5° si digiunerà dalla settuagesima a pasqua dal 7 agosto alla festività di Maria SS. Addolorata in settembre, dal giorno di tutti Santi al natale di nostro Signore Gesù Cristo.

6° Si digiunerà sette volte all'anno a pane e acqua, in memoria di sette dolori di Maria SS.

7° astenersi dall'uso delle carni, eccetto il caso d'infermata.

8° in ogni venerdì si mangerà un sol piatto e a terra in memoria della passione di nostro Signore Gesù Cristo.

9° Le religiose non faranno uso di scarpe, ma di sandali.

10° l'osservazione della vita comune sarà strettamente e scrupolosamente osservata.

11° tutte le osservazione della regola e costituzione, non che le altre volontariamente accettate, si debbono offrire al signore, per l'esaltazione della santa chiesa, per l'estirpazione delle eresie e per la pace dei principi e del popolo cristiano e per aversi nella chiesa ministri ripieni dello Spirito di Gesù Cristo».

[35] Ibid., p.70

L'occupazione di questa famiglia essendo meditare la Passione di Gesù Cristo, l'adorazione al SS. Sacramento nonché compatire la Madonna SS. nelle acerbissime sue pene, per questo le religiose poteranno sopra i loro petti un segno di croce rosso cogli istrumenti della Passione , sormontata dall'ostia, avendo a' piedi il trafitto cuore di Maria SS.; perciò si desidera che il nome di questa famiglia religiosa sia Le Servite Adoratrici.[36]

«Dopo aver preso visione dello scritto, il Cardinale Sanfelice, fatta inginocchiare Maria Pia e rifiutata la proposta della Regola di Sant'Agostino, le impose di scrivere una nuova Regola nello spazio di venti giorni e di presentargliela per l'eventuale sua approvazione»[37].

1.3. Le regole e l'approvazione

«Messa da parte la regola di sant'Agostino e l'adattamento per le Mantellate, prima di prendere la penna in mano, Maria Pia intensificò preghiere e penitenze, per ottenere quella necessaria illuminazione, che le avesse fatto interpretare esattamente la divina volontà in un'opera […]»[38]

«Avendo ricevuto l'ordine di scrivere la regola in venti giorni, Maria Pia non volle mostrarsi non ligia all'incarico ricevuto, presentandosi in arcivescovado, allo scadere del tempo, con un manoscritto distribuito in trenta capitoli. Tutta la Regola ruotava intorno a Dio, […] come spinta a una continua preghiera, veniva prescritto un sospiro di amore a particolari suoni della campana, si ribadiva la recita del mattutino a mezzanotte e quelle altre ore canoniche secondo l'orario liturgico, meditazioni quotidiane prolungate, devozione speciale alla Passione di Gesù e ai dolori della Madonna con culto speciale alla santa Croce. Caratteristica dell'Istituto era l'adorazione perpetua al SS. Sacramento. […] Come devozioni particolari, si segnalavano quelle a San Giuseppe, all'Angelo custode, a san Michele Arcangelo, venivano stabiliti i giorni di digiuno, le penitenze e le mortificazioni»[39].

«Quando Maria Pia con lodevole puntualità presentò queste Regole al cardinale Sanfelice, questi le accettò per esaminarle, dicendole di ritornare dopo quindici giorni e poiché all'epoca indossavano l'abito delle Terziarie Servite, il Cardinale Sanfelice volle un abito diverso così descritto nelle Regole: in genere l'abito era di saio nero, consistente in una tunica fatta come un sacco, con maniche larghe due palmi e mezzo e lunghe sino all'estremità delle dita, senza pieghe e acconciature; ai lombi c'era una cinta di cuoio, lunga sino ai piedi; era prevista una pazienza, larga

[36]Cfr. ULDERICO PARENTE. La figura e l'opere di Maria Pia della Croce 1847-1919, Napoli, 2002, p.25
[37] Ibid., p. 73
[38] Ibid., p. 74
[39] Ibid., p. 76

da coprire il petto e lunga quattro dita meno della tunica. Le suore coriste dovevano portare la pazienza scarlatta, mentre le suore "minori" la dovevano portare nera. Il soggolo, di tela bianca da coprire bene il collo, era liscio e senza acconciatura. In testa si portava un velo di tela bianca durante il noviziato, al quale se ne aggiungeva un altro nero, quando si faceva la professione, con una piccola croce rossa davanti. La cappa nera era lunga sino all'estremità delle tunica; la medesima in coro si portava rossa. Sulla pazienza e sulla cappa, dalla parte sinistra, vi era una croce di lana di color rosso, lunga tre quarti di palmo e proporzionatamente larga, circondata dagli strumenti della Passione, avente nel mezzo un'ostia e ai piedi il cuore trafitto di Maria. Alla fine si indicava l'uso dei sandali neri, senza portare mai scarpe»[40].

Occorre far notare che Maria Pia non era favorevole a una distinzione di suore nel suo Istituto, e perciò anche l'abito inizialmente era uguale per tutte le suore. In particolare, la pazienza era nera per tutte. In seguito, fu costretta ad ammettere la distinzione di una duplice categoria di suore, perché non tutte potevano andare in coro, per l'ufficio divino, né tutte potevano essere impiegate per servizi pesanti. Allora, suo malgrado, dovette distinguere tra suore coriste e suore minori. E solo a quel punto si ebbe anche la distinzione di abito: le coriste ebbero la pazienza rossa, mentre alle "minori" restò quella nera».[41] Si deve precisare, tuttavia, che la pazienza rossa si usava solo nell'interno delle case, mentre, quando si usciva, tutte usavano la pazienza nera. Inoltre le suore coriste, nell'ufficiatura, all'adorazione e nell'accostarsi alla Comunione portavano anche il mantello rosso, mentre le suore minori portavano il mantello rosso solo quando facevano l'adorazione.

Quando Maria Pia presentò la nuova Regola al Cardinale, questi la mandò nuovamente indietro con delle annotazioni e questo tira e molla durò per circa un anno e mezzo. «L'umiltà e pazienza così messe a dura prova: per un anno e mezzo, infatti, dovette rifare con eroica perseveranza e sopportazione la via dell'arcivescovado di venti in venti giorni. […].

Dopo circa un anno e mezzo, però, il cardinale Sanfelice […], le restituiva le Regole con qualche lieve osservazione, ordinandole di redigerne due copie di cui una si sarebbe conservata nella Curia Arcivescovile e l'altra nell'archivio della comunità.

Questa approvazione era il primo passo in vista del riconoscimento ecclesiastico[42].

«Dopo un esame minuzioso e un periodo di sette anni di sperimentazione e discernimento sulla vita comunitaria ed apostolica delle prime discepole, il Cardinale di Napoli approvò la Regola, proponendo come nome per la nascente congregazione quello di Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato. Così Maria Pia racconta di quel periodo:

[40] Ibid., p. 76-77
[41] Ibid., p. 77
[42] Ibid., p. 77-78

“Io mi rassegnava pure alla volontà di Dio, però a misura che il tempo passava raddoppiava le preghiere, perché lo Spirito Santo avesse illuminato l’Arcivescovo per la concessione di una grazia tanto bramata. Finalmente spuntò l’alba sospirata dal 23 Giugno 1892. Correva l’ottavario del Corpus Domini e noi eravamo nel Coro a cantare il Vespero, quando improvvisamente arrivò la carrozza dell’Eminentissimo che, con squisita bontà, s’era degnato di venire in persona per restituirmi le Regole, da lui benignamente approvate. La consolazione che provai con tutta la Comunità e la festa che facemmo è del tutto indescrivibile”»[43].

Finalmente il 23 giugno 1892, ottava del Corpus Domini, giunse la sospirata notizia dell’approvazione arcivescovile. Mentre tutte le suore erano riunite in coro per cantare il vespro, improvvisamente, arrivò la carrozza del Cardinale. Egli stesso veniva per restituire una delle due copie delle Regole, con il decreto:

«Gulielmus tituli Sancti Clementis S.R.E. Presbyer Cardinalis Sanfelice O.S.B. Dei et Apostolicae Sedisgratia Archiepiscopus Neapolitanus.

Pium Institutum Sororum Crucifixarum Jesu Christi in Eucharistia, vulgo le Crocifisse di Gesù Sacramento, quae eisdem Domini Redemptoris Passionem semper recolere, atque Sanctissimo Eucharistiae Mysterio perennem adorationem exhibere, qua eque nun in oppido Sancti Georgii ad Cremanum huiu archidioecese oscommorantur, libenti animo excipimus, eumque praesentis Decreti auctoritate Nostra Ordinaria erigemus et canonice erectum esse pronuntiamus, declamante sipsum habere eademiura, privilegia et officica piarum domo rum, quae in hacarchidioecesi vulgo Conservatorii appellantur, ei insuperati icientes clausuram, quae nostri iuris est, quoad persona set quoad locum, eiusque Regulashuic decreto adnexasad probamus.

Datum Neapoli, ex Nostris Aedibus Archiepiscopalibus, die vigesimatertia Iunii 1892»[44]

«Mentre fervevano i lavori per l’allestimento dei locali e dei macchinari necessari al confezionamento delle ostie, Maria Pia era preoccupata di dare consistenza giudica all’Istituto e muoveva i primi passi per l’approvazione pontificia. Perciò, alla fine del 1896, si recò a Roma per domandare consiglio al Cardinale Lucido Maria Parocchi. Questi trovò la richiesta non solo giusta, ma necessaria e suggerì come fare per raggiungere l’approvazione pontificia della Regole e dell’Istituto»[45]. Il cammino di Maria Pia non fu facile, non mancarono né gli ostacoli, né i nemici e né le tentazioni e diverse furono le calunnie per impedire il riconoscimento dell’Opera da parte della Santa Sede. Ma il male non poteva vincere sopra il bene che Dio opera in coloro che lo amano

[43] Cfr. LUIGI MAGLIONE. Amore e dono, Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce, Fondatrice Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia (1847-1919), Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia, Salerno 2006, pp. 232-233
[44] Ibid., p. 82
[45] Ibid., p.129

e dopo due anni, il 21 novembre 1899, la Santa Sede emise il Decretum Laudis, quel decreto di lode ufficiale di riconoscimento dell'Istituto delle Suore Crocifisse di Gesù Sacramento che recitava:

«Scopo principale, proposto alle dette suore,è provvedere alla propria santificazione, non solo osservando i tre voti di obbedienza, povertà e castità, ma ancora uniformandosi a determinate Costituzioni, le quali in modo speciale prescrivono di meditare con diligenza e assiduità la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e di prestare particolare culto al SS. Sacramento dell'Eucaristia,con l'adorazione notturna e diurna e col preparare religiosamente il pane e il vino per il santo sacrificio dell'altare »[46].

Dal decreto si evinceva inoltre l'apprezzamento della Chiesa per la giovane fondazione di Maria Pia:

«che le suore, di cui sopra, si siano costituite con ottimi auspici, gli eventi stessi chiaramente lo provarono, poiché, in breve tempo, aumentato il numero delle consorelle, poterono canonicamente erigere case in tre diocesi e dovunque diedero tale buono odore di Gesù Cristo, che furono di non poca edificazione, non solo agli Ordinari locali, ma anche ai vescovi circonvicini e a moltissimo altri presuli ecclesiastici». «Si degnò lodare e commendare il suddetto Istituto, come effettivamente col presente Decreto viene lodato e commento»[47].

Il 3 maggio 1902 il Papa, nell'udienza concessa al Card. Gennari, segnò una svolta decisiva nella storia dell'Istituto, approvando la Congregazione. Il 6 maggio 1902 veniva dato il decreto di approvazione definitiva dell'Istituto e si confermavano le Costituzioni, ad esperimento, per un quinquennio. Quando la notizia giunse alla casa di San Giorgio a Cremano, ci fu una grande gioia:

«Suonammo festa le campane della nostra chiesa per un'ora intera […] e telegrafi alle due altre case, di Castel San Giorgio e San Clemente, affinché avessero ringraziato il Signore della grazia grandissima, che ci aveva concessa. Verso sera cantammo il Te Deum»[48].

Così recitava il Decreto di approvazione dell'Istituto e delle sue Costituzioni:

«Avuto riguarda all'abbondanza dei frutti salutari che ha raccolti l'istituto […], e avuto riguardo principalmente alla lettera commendatizie dei vescovi dei luoghi, dove dimorano le suddette suore, e dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Casimiro Gennari, protettore del medesimo Istituto, nell'udienza ottenuto dal sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nel giorno 3 di questo mese, [il Santo Padre Leone XIII] si è

[46] Cost. 1922, p. 63
[47] Ibid., p. 63
[48] Ibid., p. 137

degnato di approvare e confermare, come congregazione di voti semplici, sotto il governo della Superiora Generale, il predetto Istituto, già ampiamente lodato e raccomandato»[49].

«Quando, terminò il periodo di esperimento delle Costituzioni, Papa Benedetto XV, il 10 febbraio 1915, diede l'approvazione definitiva senza l'intervento di notevoli cambiamenti o modifiche. Una larga rifusione si ebbe invece dopo la pubblicazione del codice di Diritto Canonico nel 1917: il nuovo testo venne approvato il 21 gennaio 1921»[50].

Intanto si volle subito mettere in pratica quanto prescrivevano le Costituzioni e il 7 settembre del 1902[51] «Il primo capitolo generale dell'Istituto in cui, per acclamazione, fu designata la fondatrice come Superiora Generale per un sessennio, a norma delle Costituzioni»[52].«L'Istituto si rassoda e cresce vigoroso l'evangelico seme di senapa, […] non esiste concime o fertilizzante più prezioso ed efficace di questo. I frutti sono a vista d'occhio»[53]. I frutti si vedevano con l'aumentare delle case: Napoli (1804), Gaeta (1907), Rutigliano (1910), Putigliano (1911), Conversano (1912) oltre che dei tentativi di apertura non conclusi a Casacalenda e Bari.

Intanto Maria Pia, prima di chiudere la storia della sua vita terrena, volle raccomandare a tutte le sue figlie di osservare sempre le Regole e le Costituzioni, lasciando loro un suo testamento spirituale:

«Figlie mie, sento che me ne vado … Vi lascio, ma solo col corpo, perché sempre io sarò in mezzo a voi … amate assai l'Istituto nostro, voluto dal Signore su questa misera terra. […] Amate l'Istituto e cara vi sarà la S Regola, che voi abbracciate con generosità ed amore nel giorno della vostra unione col Signore. […] Vi raccomando l'amore a Gesù Sacramento. Amatelo assai e siate fedeli all'adorazione, riparando in quell'ora alle indifferenze che riceve da coloro che l'offendono. Se mi promettete tutto questo, siate sicuro che l'Istituto si moltiplicherà sempre di più e voi acquisterete, nel paradiso, l'eterna felicità»[54].

[49] Ibid., p. 137
[50] Ibid., p. 139
[51] Ibid., p. 139
[52] Ibid., p. 205
[53] DI MONDA A.. Una donna tra la croce e l'altare, Laurenziana Napoli, 2001, p. 47
[54] FONTANA L. M. Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, p.385

II. CAPITOLO: SVILUPPO DELLA REGOLA E DELLE COSTITUZIONI NELLA STORIA DELLE SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA

2.1. Il manoscritto originale e la sua struttura

Il manoscritto è conservato nell'Archivio Storico della Curia Generale delle Suore Crocifisse Adoratrici presso il Monumentale Monastero di S. Gregorio Armeno di Napoli, nella cartella faldone costituzioni e regole da f.a a a.g n.1b. Maria Pia l'ha scritto per 20 giorni in ginocchio davanti alla croce per obbedienza al cardinale Sanfelice.

Il manoscritto è un quaderno con il tipo di foglio di protocollo di cm 31x21, composta da 33 pagine dove 29 corpo-testo e 2 pagine dedicate per l'indice e l'ultima pagina con include il decreto firmato da Card. Sanfelice arcivescovo di Napoli. La prima pagina che serve da copertina è disegnato di due rami fioriti che si incrociano dove al centro è scritto il titolo dell'istituto. Lo stile della calligrafia è specifico del 1800, i colori del inchiostro utilizzato sono due: nero e rosso. La maggior parte della scritta è in nero, il rosso serviva per evidenziare le parole e le frasi in latino. L'opera è in fronte-retro. Si nota anche la correzione dal cardinale, che si rilevano chiaramente del testo. Il testo è scritto in modo ordinato e per capitolo. Questa regola è stato un vero testamento spirituale di Maria Pia[55] che ha lasciato per le sue figlie spirituali e che diventerà per loro la regola d'oro dopo il Vangelo.

Le regole si scrivono di trenta capitoli, dove all'inizio si trova lo scopo di questa nuova famiglia religiosa bene spiegato nella "Prefazione". La madre fondatrice, dopo avere dato il nome del nascente Istituto (Le Crocifisse di Gesù Sacramento) esorta le sue figlie che da esso doveva scaturire lo spirito e l'occupazione di ognuna. Si sottolinea il suo riguardo particolare al culto speciale alla passione del nostro Signore Gesù Cristo raccomandando l'altro culto non di poca importanza e a cui si doveva coltivare una di devozione particolarissima che è l'adorazione perpetua di notte e di giorno al SS. Sacramento. Si consta anche una speciale attenzione alla devozione dei dolori della SS. Vergine addolorata[56].

Nei capitoli seguenti (cap. I, II, III), la fondatrice ha voluto evidenziare l'importanza del culto che di fatto questi primi capitoli si trattano del culto divino (cap. I), del culto della SS. Passione (cap. II), e del culto al SS. Sacramento (cap. III). Si può dire che questi capitoli contengono ciò che nella prefazione è già accennato ma in maniera più specifica . Ritengo rilevante la spinta che lei ha verso la vigilanza come Gesù stesso esorta nel Vangelo: "Vegliate dunque,

55 Cfr. NOTARO LUIGI. Suor Maria Pia della Croce, Una biografia non autorizzata, Napoli, Dante e Descartes 2012 p. 31
56 Cfr. Regole delle S. C. A G. S. p 1-2

perché non sapete né il giorno né l'ora" (Mt. 25:1-12). Le suore come le vergini sagge devono essere sempre pronte di incontrare lo Sposo con le lampade accese. Perciò la fondatrice gli raccomanda di svegliarsi ogni volta che sentono il suono delle due sveglie, al mattino e a mezzanotte. Si devono prontamente alzarsi e adorare il mistero della SS. Trinità con i bocconi a terra come gli angeli che ripetono nel cielo davanti l'Agnello: «Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli et terra gloria tua, hosanna in excelsi. Benedictus qui venit in nomine Domini, hosanna in excelsis. Benedicta sit sancta et individua Trinitas, nunc et sempre et per infinita saecula saeculorum. Amen. Gloria Ptri qui creavit nos. Gloria Filio, qui redemit nos. Gloria Spiritui Sancto, qui santificavit nos (Ap 4,8 5,13)»[57]. Tutta la comunità si impegna di ricordarsi questo atto di riparazione ogni volta che si sente il suono i tre tocchi della campana dell'adorazione con l'intenzione di pregare per la santificazione dei sacerdoti e per la conversione dei peccatori. Per la bisogno della chiesa madre chiedere per le suore di recitare tre volte al giorno l'inno Veni Creator spiritus e la giornata si occupa dell'adorazione per ringraziare per il dono della vita attraverso le creature passate, presenti e future.

Il secondo capitolo comprende la centralità del culto alla Passione di Gesù. Non devono mancare ogni venerdì di praticare la Via Crucis tutta intera nell'anno tranne durante il tempo di pasqua e del tempo di natale. Le suore sono tenute di recitare alcuni salmi scelti ogni giorno dopo il vespro: il salmo 21 Deus, Deus meus, resoice ecc. e ogni venerdì la dopo comunione: il salmo 68 salvum me fac Deus ecc. Nello spirito di un grande amore verso la Passione di Cristo, le suore si salutano la mattina e prima di andare riposare la sera delle parole: *"Dolores Christi Jesu Crucifixi. Amor ejus in Eucharistia Et transfixione condolentis. Matris ejus semper in cordibus nostri"*[58].

La forte raccomandazione alla partecipazione alla santa mensa si trova nel capitolo terzo: "ascoltare la santa Messa con grande raccoglimento e devozione"[59] nella presenza perpetua di Gesù sulla Croce e sull'altare. Si obbliga a tutte le suore di ricevere la comunione ogni giorno secondo il giudizio del loro confessore. Accanto a questa piena di gratitudine da parte di ogni suora, la madre fondatrice inserisce i salmi quali devono essere recitati prima della comunione (salmo 115, salmo 83 e il salmo 41). Dopo la comunione si recita il Te Deum eccetto nelle Domeniche quale si canterà. Come i salmi anche le canzoni devono essere cantate in gregoriano (ogni mattina in coro si canterà l'inno della Pange lingua ecc.). Come ben spiegato nella prefazione si ribadisce il dovere del atto di riparazione preceduto dai tre tocchi campana ogni ora ma questa volta con impegno di seguire fedelmente l'apposita tabella dove sono scritti gli orari di ogni suora.

57 Cfr. MARIA PIA CROCE NOTARI. Antologia dagli scritti a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015 149
58 Ibid., p.4
59 Ibid., p. 4-5

La devozione amorosa alla Santa Vergine dell'Addolorata quale vincolante alla Passione del Signore non può non avere un luogo nel esercizio di pietà delle suore crocifisse. Non a caso che subito dopo i culti centrali riguardanti il dolore di Gesù, il Cap. IV è dedicato alla "Vergine che è il modello di virtù"[60]. Si esprime in questo capitolo la pratica della Via Matris quale si deve celebrare ogni sabato prima dell'ora nona proprio per ricordare che la Vergine ha compagnato il Signore fino al Calvario.

Un grande invito invece è collocato nel V° Capitolo dove dopo la Santa Vergine si dedica una grande devozione per i santi in modo particolare San Michele Arcangelo per vincere dalla tentazione, l'Angelo Custode per accompagnare ciascuna suora soprattutto in momento difficile del cammino verso la perfezione. Non può mancare la devozione al Patriarca San Giuseppe che è un grande esempio per noi, invocarlo specialmente nei momenti di tribolazione. Si colloca anche delle devozioni aggiunte quelle legate al SS. Sacramento e a Maria. SS: San Paolo della Croce, Santa Giuliana Falconieri e i santi Sette Fondatori dei Serviti e gli altri santi.

I consigli evangelici, dono della Trinità Santissima[61], hanno un posto essenziale nelle regole di tutti gli istituti religiosi. La madre fondatrice nel capitolo VI dedica le direttive per i tre voti religiosi quali sono l'Obbedienza, la Povertà e la Castità. Interessante notare che sul voto di obbedienza, la madre fondatrice ha messo in risalto il modo con il quale si lo deve vivere "obbedirete prontamente, esattamente e semplicemente"[62]. Le suore crocifisse hanno come uno dei pilastri l'obbedienza che è «la voce stessa di Dio»[63]. "I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa oblazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura vengono uniti alla volontà salvifica di Dio"[64]. «L"obbedienza che caratterizza la vita consacrata ripropone in modo particolarmente viva l"obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c"è contraddizione tra obbedienza e libertà»[65]. Gesù è il nostro modello per eccellenza dell'obbedienza: "Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono"(Eb 5,5-10) e obbedendo "umiliò se stesso fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2, 8).

"Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8,9). Gesù ci offre un grande esempio sulla povertà per essere pronti alla «rinunzia

60 LG 65
61 VC 20
62 P.7
63 Ibid., p.7
64 PC 14
65 VC 91

di beni»[66] materiali per accumulare invece per voi tesori in cielo (Mt 6,20). La madre fondatrice scrive « il vostro sposo, nascendo povero in una stalla, vivendo con povertà tanto estrema da giungere a non avere ove posare il capo, e che finalmente, nudo e povero, morì sulla Croce»[67] per mettere come fondamento dell'imitazione di Gesù l'esperienza di incarnazione e che contemplando questo mistero sia un motivo per rafforzare il maggior desiderio di essere povere come lui. Gesù ha confermato nel vangelo la certezza della sua provvidenza quando dice "non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?" (Mt 6,25). Lo stesso Signore aggiunge che "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguirmi!"(Mt 19,21) quale ha detto al giovane ricco.

La fondatrice, come al voto di obbedienza e al voto di povertà, ha una cura particolare al voto di castità mettendo in forte rilievo l'unica attrazione del nostro desiderio: Gesù. Egli è, come centrava la fondatrice «il vostro Sposo, il più bello fra i figli degli uomini»[68]. Si può cogliere la grande ammirazione all'unica bellezza che è il volto di Cristo. Questa affermazione dal salmo 44,3 non intende disprezzare l'uomo ma vuole riconoscere soprattutto l'unicità della vera bellezza che si trova solamente in Gesù e che gli uomini devono essere visti nella presenza di Gesù. La castità avendo come centro Gesù si può vivere amandolo e amando tutti gli uomini perché «solo l'amore di Dio»[69] rende fedele. Un elemento molto significante è stato messo dalla madre per simbolizzare il cuore di una suora casta: il giglio. La purezza che simboleggia il giglio accompagna l'itinerario d'ogni anima che desidera raggiungere la perfetta castità.

Conseguentemente alla custodia della fedeltà attraverso i consigli evangelici, la madre fondatrice inserisce la custodia del luogo nel capitolo VII. Vivere nella contemplazione non significa rinunciare vivere nel mondo ma che le anime "si occupano unicamente di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza conservano sempre, pur nella urgente necessità di apostolato attivo un posto"[70] «per custodire lo spirito di contemplazione e di preghiera nonché i voti obbedienza, povertà e castità, occorrono necessariamente la clausura e la perfetta divisione dal mondo»[71]. La separazione dal mondo è una scelta libera come afferma il Magistero della Chiesa quando dice che «nel pieno rispetto della loro separazione al mondo e degli esercizi propri della vita contemplativa»[72] sono nel mondo ma non del mondo (Gio 15,18-21).

66 LG 46
67 Ibid., p. 7
68 Ibid., p. 7-8
69 ET 13
70 PC 7
71 Ibid., p. 8
72 PC 7

Interessante che il capitolo VIII quale parla della vita comune segue il valore della clausura. Separarsi dal mondo non intende nella vita consacrata vivere da solo al contrario la clausura offre quel luogo adatto per crescere nella vita comunitaria. La comunità è una famiglia unita nel nome del Signore che gode della sua presenza (cfr. Mt 18,20). La vita comune è l'ideale della vita religiosa. È una dimensione importante della vita che ricerca la perfezione. Il modello del vivere insieme è quello che ci presentano gli Atti degli Apostoli «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At. 2,42-47). Spinta da un desiderio simile, la madre raccomanda che la vita comune sia eseguita scrupolosamente, esattamente e rigorosamente, perché secondo lei la perfezione si raggiunge per l'osservanza della vita comune. Nel raccomandare l'atteggiamento della ricca e della povera accentra l'amore di Gesù. Per mantenere sempre l'unità, la fondatrice con resistenza scriveva: "resta espressamente proibito l'uso delle conserve" dove «tutto dev'essere in comune e niente proprio. Non si può niente dare, né ricevere senza il permesso della superiora. […] tutte devono essere uguali. Quindi non si dirà: mio o tuo, ma sempre nostro e vostro. Il mio si userà nelle sole colpe»[73].

Nel capitolo IX si legge tutto quello che riguarda la mortificazione. La mortificazione non riguarda solo la carne, ma principalmente la volontà individuale. Come dice Gesù «Se non farete penitenza, tutti ugualmente perirete» (Lc 13,5) e San Paolo «Mortifico il mio corpo e lo tengo in schiavitù» (1 Cor 9,27). La madre fondatrice similmente invita le sue sorelle come è importante la mortificazione per tutto il tempo, "non solo con la preghiera e con la pratica ordinaria delle virtù cristiane, ma altresì con la volontaria mortificazione"[74]. In merito, come espressione visibile di questo esercizio, sono elencate delle pratiche e osservanze delle diverse astinenze e rinunce in versi tempi dell'anno.

Il capitolo X parla del silenzio. "Il silenzio è vuoto di sé stessi per fare spazio all'accoglienza"[75] della parola di Dio. In questo caso devi anche prestare molta attenzione a quel "silenzio" molto utile per il raccoglimento. Le suore "si occupano unicamente di Dio nella solitudine e nel silenzio"[76], perché nel silenzio Dio «parla nel cuore» (cfr Os 2,16) perciò si raccomanda "un silenzio di tutto l'essere"[77] anche perché «il silenzio custodisce l'unione di Dio coll'anima, perciò si deve custodire con somma diligenza, onde non perdere tale unione»[78]. Aggiunge la madre fondatrice che questo silenzio deve essere accompagnato da letture spirituali: le

73 Ibid., p. 8-9
74 Paenitentiam Agere
75 VQ 33
76 PC 7
77 ET 46
78 Ibid., p.10-11

vite dei santi, la regola, la sacra scrittura e spiegazione dei salmi per essere meglio quando si recita dell'ufficio divino.

In questo capitolo XI si leggono i requisiti per l'ingresso di chiunque che vuole fare l'esperienza della vita delle suore crocifisse: «chiunque sentesi chiamata ad entrare in questa santa casa, deve appena entrata considerare tutte le altre che già vi sono come più care e amate sorelle»[79].

I capitoli seguenti (XII, XIII) parlano delle tappe della formazione. Il postulato l'anno che segue l'esperienza iniziale richiede la domanda da parte della candidata e il consenso da parte della autorità dell'Istituto. Sono qui indicati tutti i precetti e trattative legate a questo periodo di formazione. Seguono le leggi del noviziato e per la professione. Queste due tappe si considerano le fasi integranti che permettono una partecipazione più stretta alla vita dell'Istituto. Si richiedono lo osservanza delle regole, una viva pratica dello spirito dell'Istituto.

L'abito religioso quale parla il capitolo XIV assume una importante descrizione da parte della fondatrice perciò non le manca scrivere come deve essere tale abbigliamento perché "l'abito religioso è segno della consacrazione"[80]. Per le suore professe "l'abito religioso sarà nero, il quale consisterà in una tunica fatta come un sacco, con maniche larghe due palmi e mezzo e larghe sino all'estremità , senza piaghe e acconciatura, ai lombi una cinta di cuoio lunga sino ai piedi una pazienza larga da coprire il petto, e lunga quattro meno della tunica. Il soggolo, di tela bianca da coprire ben bene il collo, liscio senz'arricciatura"[81] e un velo nero. Invece per le novizie si usa un velo di tela bianca. Il capitolo finisce con altri dettagli come per esempio la cappa, lo stemma, i sandali e le scarpe.

Dopo il lungo discorso della formazione incluso l'abito quale intende curare l'esterno la madre fondatrice non trascura la cura di quello interno. Per qui il capitolo XV è dedicato senz'altro al Confessore ordinario e straordinario, e prediche. Si può vedere l'attenzione materna con la quale la madre si impegna alla salute spirituale di ogni suora.

I seguenti capitoli all'interno delle Regole trattano le figure istituzionali tipiche di ogni struttura religiosa: la "Superiora" (Cap. XVI). La superiora è la presenza di Dio nella comunità. Come capo di famiglia deve essere pronta a guidare, guardare, osservare e dare consigli per le anime che le è stato affidate. Le superiore devono essere come Gesù che è "venuto per servire non per essere servito" (Mc 10,35-45). Il Capitolo XVII che parla dei doveri delle suddite verso la loro superiora accentra le obbligazioni delle suore nei confronti dell'autorità della superiora quale si possono leggere in queste parole della madre: "ogni religiosa vede chiaramente quante obbligazioni assume la superiora innanzi a Dio e innanzi agli uomini, ed di quanta sollecitudine si aggrava per il

79 Ibid., p.11-12
80 PC 1
81 Ibid., p. 15-16

bene dell'anime loro e dell'intera comunità, perciò, esse saranno sempre grate come a loro amatissima madre, e col qual nome solo la chiameranno, ed in corrispondeva cosi la stimeranno per lo spirito e per il corpo"[82].

Dopo il riconoscimento del dovere della superiora segue quello di vicaria del Cap. XVIII. Non solo la presenza della superiora viene affermato ma anche quella della sua vicaria. Anche lei ha un grande dovere di aiutare la crescita della comunità. Si impegna dei bisogni materiali e organizzative della casa, come per esempio la pulizia e gli orari. Si occupa anche degli obblighi quali spettano alla superiora soprattutto nella sua assenza.

La maestra del novizie delle celle occupa il capitolo XIX. "La madre maestra del noviziato sarà eletta dalla superiora tra le religiose"[83] per guidare le giovani che vogliono prendere parte nella nostra casa santa, devono essere mature in spirito. Il lavoro della madre maestra è specificamente descritto dalla madre fondatrice con queste parole: «Particolarmente farà ben intendere alle novizie che non avranno mai lo spirito di vere religiose, se non si stimeranno come sorelle in Gesù Cristo, le più nobile del secolo con le più vile, le ricche con le più povere: viene perciò proibito espressamente fin dal momento che si entra in questa casa e per sempre di non parlar mai di nascita, di condizione, di ricchezza, di povertà, di parenti e ciò per custodire lo spirito del primo fratello Gesù Cristo»[84]. La maestra è obbligata a restare notte giorno per custodire le novizie e quindi la sua permanenza nella casa del noviziato. Il compito della madre maestra è quello di istruire le giovani a pregare l'ufficio divino, l'orazione mentale, e spiegare loro lo spirito delle regole e tutte le altre pratiche religiose.

Il compito della segretaria che è descritto nel capitolo XX è di occuparsi e prendersi cura dell'archivio. La segretaria registra tutte le attività, relazioni di ogni singolo membro dell'Istituto e i documenti che riguardano tutte le case.

Il capitolo XXI specifica che non ci deve essere una separazione tra le suore sane e le suore anziane e malate anzi raccomanda la pratica della carità fraterna verso le più fragili. In caso di assistere alcune suore di problemi sanitari la superiora deve assegnare due religiose che si occuperanno di esse. Si sottolinea in questo capitolo l'unita fra le sorelle e coltivare una sensibilità verso le più deboli nelle proprie comunità.

Come si ha cura del corpo e della salute cosi si deve avere cura più speciale della parte della casa quale più importante dove dimora il nostro Signore: la sacrestia. Per cui il capitolo XXII è dedicato al compito della Sagrestana. Oltre di occuparsi della chiesa e custodire gli arredi sacri, la

---

[82] Ibid., p. 17
83 Ibid., p. 18-19
84 Cfr. MARIA PIA CROCE NOTARI. Antologia dagli scritti a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015 p. 167

sagrestana deve soprattutto assumere un atteggiamento come quello della Madonna verso i tesori della sua casa. Si raccomanda il rispetto verso i sacerdoti e il parlare in modo moderato.

Il capitolo XXIII descrive invece i compiti che deve fare la portinaia. Si elenca anche nello stesso capitolo le sue caratteristiche: attempata e savia, prudente e fedele.

Le monache ricevono i parenti e gli ospiti in un luogo riservato quale parla il capitolo XXIV ("Ascoltatrici e Parlatorio"). La fondatrice ha stilato con chiarezza nella regola come si deve osservare: «Nessuno religiosa può comparire al parlatorio senza il per mezzo della superiora e la compagnia dell'ascoltatrice[85]». Queste ultime devono essere delle monache ben preparate e piene di spirito delle regole «di mostrarsi gravi, umili, non curiose e di accompagnare tutti i loro discorsi con sentimenti di pietà, e di virtù. Di tutto quello ascoltato in parlatorio, non si terrà parola colle sorelle, tranne il caso che fosse necessario avvertire qualche cosa la propria superiora[86]».

Nel capitolo XXV si delinea il compito della dispensiera. È colei che tiene in custodia tutto che serve al vivere delle religiose: per la colazione, pranzo e cena. A lei è affidata l'esatta economia dell'Istituto.

Si descrivere invece del capitolo XXVI il dovere della depositaria. Si occuperà di tutte le biancherie dell'Istituto.

Il capitolo XXVII riguarda il Capitolo. Si scrive in questa sezione le regole da osservare per la convoca in un Capitolo. Le precisioni che si possono vedere sono l'autorità della generale per dare inizio al Capitolo, il modo con cui si raduneranno i membri, le attività all'interno di esso, le lezioni, le discussioni delle affari importanti e la proibizione di divulgare le notizie che comprendono le questioni trattate.

Le regole che riguardano le celle si trovano del capitolo XXVIII. La cella è un posto dove le suore riposano dopo la lunga giornata. Qui si scrive il valore della cura di questo posto considerato secondo alla Cappella. Ci si deve sentire "la voce dello sposo, che le parla al cuore"[87]perciò la madre fondatrice indica come deve essere. Indica anche il divieto del ingresso spontaneo a una di essa. Ci si entra con un saluto : Ave Maria e rispondere: Grazia plena[88].

Un luogo non meno importante è il refettorio. È un sala comune e un luogo importante dove le suore si riunivano per consumare i pasti. Nel capitolo XXIX si leggono le descrizioni riguardanti a questo luogo. È lo spazio dove si condivide un momento di amore fraterna nella comunità dopo lunga giornata di lavoro. Si elencano gli atteggiamenti delle suore dentro questo luogo: radunarsi in

85 Ibid., p. 23
86 Ibid., p. 23
87 Ibid., p. 26-27
88 Ibid., p. 26-27

raccoglimento e silenzio, i segni della superiora per l'avvio della preghiera, la lettura, e spezzare il silenzio.

L'ultimo capitolo delle regole tratta della accusa delle proprie colpe (Cap. XXX). La madre fondatrice ha intuito che sia giusto finire quest'opera con la revisione della propria condotta esaminandosi delle mancanze commesse soprattutto quelle relative all'intera regola. Il capitolo si conclude comunque con una caritatevole esortazione accompagnata di una penitenza esterna.

Alla fine di queste regole ha lasciato una piccola raccomandazione di pregare per coloro che hanno bisogno della preghiera: «Tutte le preghiere, tutte le mortificazioni ed ogni altra pratica ordinata con questo santa Regole si offriranno al Signore per l'incolumità del Sommo Pontificio Romano, per l'esaltazione della Santa Chiesa, per l'estirpazione dell'eresie e per la pace dei principi e del popolo cristiano e per aversi nella Chiesa sacerdoti ripieni dello Spirito di Gesù Cristo»[89].

2.2. Le variazione apportate negli anni e gli aggiornamenti sulla modificazione delle costituzioni

Il dibattito affrontato del Concilio Vaticano II sulla Vita Consacrata ha apportato cambiamenti necessari per poter riconoscere la propria collocazione di fronte a questioni importanti nel contesto in cui si trova. Le affermazioni fondamentali sulla VC si possono scorgere soprattutto nella sua identità e appartenenza alla Chiesa. Il Decreto Perfectae Caritatis ha indicato una serie di misure in ordine al rinnovamento pratico delle norme e delle strutture della Vita Consacrata. I principi del rinnovamento furono due: il ritorno alle fonti (sequela di Cristo e progetto fondazionale) e l'aggiornamento di fronte al mondo moderno. «Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, deve attuarsi secondo i seguenti principi: a) Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema. b) Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto. c) Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale. d) Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata

89 Ibid., p. 29

conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente. e) Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale. A questo spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato.» In adeguamento dunque alle sacre esortazioni del Concilio, si è sentito il bisogno di attuare una revisione all'interno delle diverse comunità religiose. La nostra Congregazione a sua volta ha dovuto adattarsi non soltanto dal punto di vista esteriore e pratico, ma maggiormente al modo con cui possiamo fedelmente vivere l'originalità della nostra spiritualità e carisma aprendoci al mondo. Era necessario esaminarci sull'adattamento di alcune discipline. Si deve badare con molta attenzione che i cambiamenti e gli aggiornamenti messi in vigore nelle pagine delle nostre costituzioni e nelle guide pratiche direttorio non sono un "alleggerimento" dello stile di vita delle crocifisse adoratrici in merito alle pratiche esterne tolte e le preghiere abbreviate, ma sono un insistere sui criteri stabiliti dal Concilio: «Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun istituto, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione. Anche il modo di governare deve essere sottoposto ad esame secondo gli stessi criteri. Perciò le costituzioni, i « direttori », i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie ed altre simili raccolte siano convenientemente riesaminati e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo sacro Concilio.» Le pagine seguenti contengono le diverse modifiche che hanno subito le regole redatte dalla fondatrice nel 1892.

2.2.1 Costituzioni 1902

Costituzioni del 1902 "si tratta del testo delle stesse riviste totalmente rielaborate […]. Questo testo fu a sua volta revisionato dalla commissione dei nuovi Istituti religiosi, ottenendo un plauso per la bontà della sua impostazione giuridica oltre che, naturalmente, per il contenuto teologico e religioso. Il testo fu approvato per la sperimentazione quinquennale. Rimase invariato fino al 1915, per lì approvazione definitiva. Esso, pur non essendo stato scritto direttamente da Maria Pia della Croce, essendo formulato sulla base delle norme Dicastero, può essere attribuito alla

sua responsabilità e costituì, in ogni caso, un punto di riferimento per la sua vita quotidiana e per il governo dell'Istituto"[90].

2.2.2 Costituzioni 1922

Nel nuovo rinnovamento del CIC (Codex iuris canonici) ha avuto anche un grande impatto alla nostra congregazione. Secondo il CIC 1917 «Le Regole e le Costituzioni, in quanto non si oppongono al Codice, devono essere rispettate; altrimenti sono abolite»[91].

Sono state modificate negli anni 1922 le Costituzioni, anche per allinearsi alle indicazioni della Chiesa, hanno avuto la modifica di diversi articoli (art.7, art.26, art.44, art.122, art.147) approvati dalla S. Sede, con il decreto n. 20/21 del 21 gennaio 1921: «Gli emendamenti inseriti nel presente esemplare delle Costituzioni della Congregazione delle Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramento dell'archidiocesi di Napoli, sono stati rivisti in conformità del codice di Dritto Canonico e ratificate da questa S. congregazione»[92]. Art.7 .Le condizioni, con cui le aspiranti potranno essere ammesse nell'istituto sono le seguenti: una vocazione vera, procedente da fine soprannaturale, il battesimo, le cresima, l'onesta dei costumi, lo stato libero, una sufficiente sanità per poter sopportare gli oneri dell'Istituto.

Art.26. Il soggolo, di tela bianca, da coprir ben bene il collo, sara liscio e senza alcuna acconciatura.

Art.44.Oltre la maestra e la sotto maestra, le altre suore professe non devono abitare la parte della casa destinata al noviziato. molto meno si mettano, fra di esse suore professe che abbiano di correzione, o che siano punite per qualche colpa.

Art.122. Non si farà uso di materassi di lana, ma di lana [permesso solo l'uso dei cuscini.

Art.147. Per amministrarle la Santa Comunione si starà al giudizio del confessore.

L'approvazione degli articoli - art.2, art.28, art.29, art.82 - con decreto n. 8134/21 del 21 marzo 1922.

Art.2. Il fine secondario e particolare è quello di avere un culto speciale alla Passione di N. S. Gesù Cristo, al SS. Sacramento (che si deve onorare con adorazione perenne di giorno e di notte, da farsi a turno) ed ai dolori di Maria Santissima; come pure confezione le Ostie ed il vino per assicurare la materia del Santissima Sacrificio della Messa.

---

[90] Cfr. MARIA PIA CROCE NOTARI. Antologia dagli scritti a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015 p. 175.
91 CIC 1917, can 489
92 Cost. 1922 p. 67

Art.28. le suore uscendo fuori porteranno la pazienza nera con la solita croce di color rosso dalla parte sinistra, come è descritta nell'Art. 26, con sopra la cappa nera; parimenti si serviranno in tal caso di un velo nera senza la piccola croce davanti.

Art.29. Dal momento che la postulante veste l'abito della Congregazione (ciò che deve farsi nella Casa del Noviziato) incomincia per lei il tempo del Noviziato, che durerà un anno continuo e finirà all'indomani dell'anniversario della vestizione.

Art.82. È dato solo alla Superiora, ove ne riconosca il bisogno, la facoltà di compensare i favori ricevuti con modicissime somme, tenuto conto dello stato economico della Casa, e non oltre le cento lire.

2.2.3 Costituzioni 1974

Modifiche apportate dal XVI capitolo generale:

Il Capitolo Generale 1978 stabilisce i seguenti ritocchi alle Costituzioni secondo le osservazioni della Sacra Congregazione e le proposte delle case su Costituzioni rinnovate, discusse e votate.

Art.4 Il Titolo della congregazione è: "Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia".

Art. 14 cambiare voto di " Verginità" con voto di "castità".

Art. 17 Eliminare la parola "Verginale".

Art. 29 Eliminare, dopo il voto, la parola "religiosa".

Art. 30 Aggiungere: "le Suore, in forza del voto, si obbligano ad ubbidire a tutti gli ordini dati in modo chiaro e preciso dalle Superiore competenti, a norma delle Costituzioni.

Art. 43 Iniziare da: "Nella vita comune i consigli evangelici trovano l'ambiente privilegiate …".

Art. 52 Modificare: "Ogni religiosa, in dialogo con la Superiora tratterà della sua visita in famiglia, considerando con maturità …".

Art.58 Non mutare, per dettagli vedi Guida Pratica 36.

Art. 73 Premettere "almeno" alla parola "mezz'ora".

Art. 88 Vedi "Guida Pratica" Art. 56.

Art. 137 Vedi "Guida Pratica" modificato Art.88.

Art. 180 Il testo è: "se una Suora poi pensasse di dover lasciare l'istituto, preghi, consulti, persone prudenti e, solo dopo aver molto riflettuto, prenda davanti a Dio la decisione di chiedere lo scioglimento dei voti. Le Superiore procurino gli aiuti spirituali e materiali suggeriti dalla prudenza e dalla carità per il suo primo inserimento nella vita secolare. Ove si rendesse suora, si procede secondo le norme del Diritto Canonico.

Art. 185 Il testo è riscritto come segue: “ Il Capitolo Generale rappresenta l’insieme della Congregazione ed esprime la partecipazione …”.

Art. 186 Sopprimere: “ e il promesso della Santa Sede”.

Art. 189 Il testo è riscritto come segue: “La partecipazione delle delegate al Capitolo è determinata dalla seguente formula: “Una delegate da I a X Suore, due II A XX, tre XXI A XXX, e così via …”.

Art. 201 Sostituire: “… e nata da legittimo matrimonio” con “ possedere tutti i requisiti prescritti dal Dritto Canonico”.

Art. 233 Sopprimere: “ ad eccezione della Vicaria Generale”.

Art. 236 In calce modificare: “l’economa può essere consigliera, qualora non lo fosse interverrà al Consiglio tutte le volte che si tratta di questioni di amministrazione economica, e avra voce deliberativa”.

Art. 243 e) Modificare: “ Inviare alla superiora Generale una volta l’anno una relazione su ciò che riguarda la vita spirituale e comunitaria della propria casa e ogni sei mesi quella economica.”

Art. 249 il testo è riscritto come segue: “L’economa condivide con la Superiora la responsabilità circa l’andamento della’amministrazione locale. Ogni sei mesi presenterà il resoconto dell’amministrazione perché venga firmato ed inviato all’Economa Generale”.

Articoli 252/256 Annullare gli articoli per mancato esperimento.

Art. 75 togliere al terzo rigo “pur”

2.2.4 Costituzioni 1992

La ristampa delle Costituzioni di questo anno ha portato una modifica strutturale esterna in quanto l’inserimento dell’indice analitico. Per quanto riguarda il contenuto delle dette Costituzioni non c’era alcun cambiamento attuato.

2.3. L’ultima revisione fatta sulle Costituzioni delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia

Il 21 novembre 2013 nel giorno del 128° anniversario di fondazione dell’Istituto, la superiora generale madre Floriana de Rosa ha presieduta l’ultima edizione delle nostre Costituzioni approvate dalla Sacra Congregazione con il decreto n. 20-1/90 del 6/8/2013 e la traduzione in inglese nel 2015.

Le Costituzioni sono state modificate attraverso un lavoro d'insieme coinvolgendo tutte le suore nelle diverse comunità. Sono state portate al capitolo straordinario tutte le questioni, suggerimenti, e modifiche fatte dalle comunità locali per discutere e approvare nel 2012. È stato un grande aiuto la presenza e la guida del Rev.do P. Aitor Jimenez CMF, Canonista.

Le modifiche apportate in queste costituzioni sono le seguenti:

Capitolo III vita comunitaria (cost. 43-62) e Capitolo IV vita di preghiera (cost. 63-76).

a. Il necessario fondamento della vita fraterna: la spiritualità di comunione, il vincolo di carità.

- Recuperare la pratica della meditazione quotidiana, che sta perdendo importanza nelle comunità.
- Rendere ancora più centrale, nella nostra vita religiosa, l'Eucaristia e quindi l'adorazione e lo spirito di riparazione.

b. Alcune valutazioni o rilievi circa la nostra vita fraterna.

I limiti che sono evidenziati nel nostro vissuto comunitario sono riconducibili a questi dati di fatto:

- Una debole comunicazione
- La solitudine, specialmente con il progredire dell'età
- La difficoltà ad applicare la correzione fraterna, che se usata con tatto e a tempo potrebbe evitare conseguenze più negative.

c. Alcune argomenti da riprendere

- "Il progetto comunitario, come strumento importante per superare l'individualismo, la superficialità e la mancanza di relazioni profonde, l'eccessivo o carico di lavoro di alcune consorelle e la mancanza di corresponsabilità e coinvolgimento di altre. Gli incontri comunitari sono generalmente osservati"[93].
- "La preparazione delle Superiore, nella loro fondamentale missione di accompagnatrici spirituali della comunità e animatrici della missione nella comunità educativa. È molto sentita, al riguardo, la necessità di accompagnare le consorelle giovani, avendo come obiettivo la loro preparazione ad assumere in futuro posizioni di responsabilità"[94].

d. In vista del futuro, alcune suggerimenti sulla vita fraterna: tendere alla formazione di comunità più omogenee e privilegiare la concordia delle religiose, senza puntare sulla "comunità ideale", che non esiste o sulla comunità che raccolga le migliori; proporre una maggiore coordinazione tra comunità geograficamente vicine che devono affrontare problematiche comuni, detto metodo potrebbe vivacizzare ed armonizzare ed armonizzare le proposte che riguardano la vita spirituale e fraterna [95].

Capitolo II La Nostra Consacrazione (cost. 38-60)

[93] SCAE, Relazione della superiora generale Madre Floriana de Rosa nel XXIII Capitolo Generale, Capriglia 2015. P. 19

[94] Ibid., p. 19

[95] Ibid., p. 20

1. I voti religiosi. C'è la convinzione di base e il Papa Francesco lo ripete continuamente, che è la gioiosa testimonianza della nostra scelta vocazionale il fondamento dell'efficacia della nostra missione. Ma questa convinzione va rafforzata continuamente per accogliere e vivere con gioia questo dono, posto in fragili vasi di creta. Immersi in una cultura secolarizzata e spesso ostile o indifferente ai valori evangelici, specialmente noi religiose abbiamo bisogno di raggiungere una solida maturità personale e spirituale; essa va curata con chiarezza e verificata sin dalla prima formazione, e sostenuta in una continua crescita nella formazione permanente e nella conversione personale. Oggi è difficile difenderci dalla invadenza della cultura secolare del mondo che si pone in netto disaccordo e manifesta il proprio dissenso verso i nostri modelli di vita e, specificamente, nei confronti dei tre consigli evangelici (voti) da noi professati, sia perché non ne comprende la sostanza, sia perché tende a sottolinearne la inutilità[96].

   Non è semplice dare un giudizio globale con riguardo all' attuazione concreta del voto di povertà, specialmente a livello personale. Anche se molte consorella vivono in maniera esemplare questo "Consiglio", devo registrare anche tante situazioni difficili da ricondurre alla norma. Per raggiungere questo obiettivo vi è grande necessità di una forte convinzione e della collaborazione personale[97].
2. La radicalità della nostra vita religiosa. la radicalità evangelica richiesta da Cristo a chi lo vuol seguire comporta della rinunce considerevoli (chi non odia il padre o la madre …, chi non vende tutti i suoi beni …, chi non rinnega se stesso) che solamente possono essere accolte positivamente se si fortifica la vita interiore[98].
3. In vista del futuro, suggerimenti sulla vita da consacrati. È importante oggi per la nostra Congregazione ribadire il diritto e il corrispondente dovere ad aiutarci mutuamente a vivere con tensione verso la santità. La proiezione internazionale della Congregazione, ma anche le nuove situazione di povertà, ci obbligano a non doverci fermare ai modelli con cui finora abbiamo realizzato la nostra missione: Adorazione e distanza che purtroppo non riusciamo a seguire bene. Ci è stato suggerito e credo ai opportuno e doveroso realizzare delle "borse di studio per gli studenti delle nostre scuole", nuova forma di assistenza per i bambini e i giovani e di conseguenza per le nostre comunità e missione.[99]

   Costituzioni 81-94 Formazione e pastorale giovanile vocazionale.

- In congregazione c'è la coscienza di vivere un momento storico particolare nell'accogliere e formare un buon numero di vocazione provenienti da nazioni e culture diverse da quelle

[96] Ibid., p. 20-21
[97] Ibid., p 22
[98] Ibid., p 23
[99] Ibid., p 23

tradizionali. Oramai il "baricentro" della Congregazione si è spostato decisamente verso l'oriente. È una sfida importante che richiede, attenzione da parte di tutti, per assicurare la fedeltà al carisma e una adeguata organizzazione che tenga della pluralità della culture.[100]

- La Ratio risulta un ottimo strumento per realizzare una buona formazione e dare unità, coordinamento e continuità a tutto il processo formativo. La Ratio deve diventare per tutti lo strumento da approfondire e assimilare per rendere effettive le potenzialità in essa contenute. Il tema della formazione, appunto per la particolare situazione che sta vivendo la Congregazione richiederebbe vari approfondimenti su:
- La formazione permanente;
- La scelta e formazione della "formatrici";
- Il necessario coordinamenti delle varie tappe formative[101].

La formazione permanente: ci sono state varie iniziative: i corsi di Esercizi Spirituali e altre iniziative di carattere spirituale; i sussidi preparati per la diffusione della conoscenza della formazione; il prezioso lavoro svolto, per favorire la fraternità, il dialogo e l'animazione nelle nostre comunità. I frequenti incontro dei Superiori di Comunità o degli Economi, o dei responsabilità in settori specifici[102].

La preparazione e la formazione e formazione delle "formatrici": ci si sforzare di preparare nuove "formatrici" in ogni realtà in cui siamo e svolgiamo la nostra missione, in modo da rispettate le culture e le mentalità[103].

[100] Ibid., p 24
[101] Ibid., p. 25
[102] Ibid., p 25
[103] Ibid., p 25.

CONCLUSIONE

Per vivere una vita migliore e ordinata, ci viene a soccorrere il seguire la regola di ogni giorno, perché sono fondamentali. Come suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia, ci impegniamo a vivere le regole che ha lasciato Madre Maria Pia come nostra guida verso la perfezione, e cioè alla santità. Sui suoi passi, inginocchiandoci sempre davanti al SS. Sacramento come ci raccomanda costantemente la madre, offriamo la nostra vita per la santificazione dei sacerdoti e conversione dei peccatori.

I temi presenti in questo piccolo lavoro siano un motivo per ogni suora crocifissa di volere tornare all'originalità della nostra spiritualità e di impegnarsi a leggere gli scritti della madre fondatrice.

Vorrei chiudere il mio lavoro riportando l'esortazione della nostra madre fondatrice: "… Figlie mie, sento che me ne vado … Vi lascio, ma solo col corpo, perché sempre io sarò in mezzo a voi … amate assai l'Istituto nostro, voluto dal Signore su questa misera terra. Io sono stata il più vile strumento nelle mani del Signore! Egli quaggiù ha compiuto l'opera sua!

Amate l'Istituto e cara vi sarà la S. Regola, che voi abbracciaste con generosità ed amore nel giorno della vostra unione col Signore. Sacrificatevi fino all'eroismo per l'esatta osservanza di essa; siate sicure di avere in cambio la forza necessaria e le infinite benedizioni del Signore.

Promette melo tutte, figlie mie, e specie voi più giovani. Siate fedelissime alle promesse sante, nulla vi scoraggio e pensate che, con i sacrifici di ognuno di voi l'Istituto andrà sempre avanti.

Vi raccomando l'amore a Gesù Sacramento. Amate assai e siate fedeli all'adorazione, riparando in quell'ora indifferenze che riceve da coloro che l'offendono. Se mi promettete tutto questo, siate sicure che l'Istituto si moltiplicherà sempre più e voi acquisterete, nel paradiso l'eterna felicità"[104]

[104] cfr., L. FONTANA. Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce, Valle di Pompei 1921, p.25

Questa
Casa delle Crocifisse
di Gesù Sacramentato,
nacque il 21 Novembre 1885 colla benedizione dell'Emo Cardinale Arcivescovo di Napoli D. Guglielmo Sanfelice dei Duchi di Acquavella, il quale con consulta e squisita carità sua si benignò incoraggiarla. Essa rimane desi sottoposta, come per diritto, alla sua giurisdizione e dipendenza, nonchè ai futuri suoi successori, i quali saranno un Superiore Ecclesiastico a loro arbitrio.

Prefazione

Si ergo inveni gratiam in conspectu tuo ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, et inveniam gratiam ante oculos tuos respice populum tuum, gentem hanc. Esod. c. 33. v. 13

Eccomi, carissime Figlie e Sorelle in Gesù Cristo, a dirvi la natura e lo scopo dell'apertura di questa Casa Religiosa.

In questo secolo di orrorosa empietà e d'incredulità, occorre che le anime ~~che sentono i doveri che le stringono verso il Creatore~~, promuovano con tutte le loro forze la gloria del Signore: verne la compiacenza con tutte le loro forze.

Il nome che si darà a questa nascente Casa Religiosa sarà: Le Crocifisse di Gesù Sacramentato. Da questo nome, rileverete quale sarà lo spirito e l'occupazione, cioè uno speciale culto alla Passione di Nostro Signore, con particolari prattiche di Pietà, ~~come in appresso si specificherà~~; e ~~di prestare~~ un culto perenne al SS.mo Sacramento, con Adorazione Perpetua, fatta per giro di notte e di giorno ~~in giro~~. A questo si aggiunge uno speciale tutto ai dolori della SS.ma Vergine, sotto ~~ai~~ cui auspici questa Casa sarà consacrata. ~~Speriamo che voglia~~ riuscire di compiacenza alla Divina Maestà, e gettar voglia uno sguardo propizio sulle poche anime in Essa radunate; acciò perfettamente divise e separate dal mondo, coi Voti di Povertà, Castità e Ubbidienza, e non occupandosi d'altro che di lodare, benedire e glorificare Iddio, con Cantici e Salmi ripeter potranno col Profeta. Repleatur os meum laude ut cantem gloriam tuam tota die magnitudinem tuam. Ps. 70. v. 9

~~Tuttociò~~ Tutto quello che viene espresso in questa Regola, niente obbliga a ~~peccato~~ nè a Sub gravi, nè a Sub levi, ~~però~~ se le cose prescritte ~~dalla Regola~~ non sieno per altre ragioni obbligatorie, come per legge della Chiesa, per Voti ecc., e la trasgressione non sia fatta

per disprezzo della Regola approvata dal Superiore.
Abbiate sempre in vista le Vergini savie, alle quali perchè non manco l'olio della Carità furono introdotte nelle nozze dell'Agnello. Non così alle stolte, le quali colla loro trascuraggine non furono riconosciute, ma intesero invece il Nescio vos.
Ricordatevi che siete tenute = Sub gravi = all'adempimento dei Voti sostanziali.
Per conseguire poi il compiacimento di Dio, ricopiar dovete in voi, la Vita di Gesù Cristo e tutte le virtù che c'insegnò nella sua vita mortale, specialmente la continua Orazione, la Mortificazione l'abnegazione di se stesso e la Povertà. Questo genere di vita vi obbliga a non aver commercio col secolo; perciò vivrete solo per Dio, vi occuperete solo di Dio e converserete solo con Dio; per dirne la verità. Nostra autem conversatio in cœlis est.
Phil: c. 3 v: 20

Capitolo I

Di ciò che riguarda il Culto Divino

Il primo ed unico pensiero d'ogni Cristiano dev'essere Dio, specialmente poi per una Religiosa.
Subito che sentirete il suono dei due svegli, vi alzerete prontamente, e boccone a terra adorerete l'Agustissimo Mistero della SS.ma Trinità dicendo: Sanctus Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt cœli et terra gloria tua, Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis. Benedicta sit sancta et individua Trinitas, nunc et semper et per infinita sæcula sæculorum. Amen. Gloria Patri qui creavit nos. Gloria Filio qui redemit nos. Gloria Spiritui Sancto qui sanctificavit nos. Questo sacro Trisagio si ripeterà ogni qualvolta che le due Religiose daranno principio e fine all'Adorazione

Quando ad ogni ora che passa suoneranno i tre tocchi campana

al SS.mo Sacramento fatta a giro. Suonando i tre tocchi dell'Adorazione, tutta la Comunità, prostrata boccone a terra, dirà in qualsiasi luogo si rattrovi *Sanctus, Sanctus, Sanctus* aggiungendo a questo Trisagio il *Sia lodato ecc* (come si dirà nel Capitolo del SS.mo Sacramento)

Dopo il Mattutino della Domenica ~~le Religiose~~ recitante reciteranno all'impiedi il Simbolo di S.to Attanasio *Quicumque vult salvus esse ecc.*

Tre volte al giorno si reciterà l'Inno *Veni Crator Spiritus, ecc* pei bisogni della Santa Chiesa.

Procurerete per quanto vi sia possibile mantenervi alla Presenza di Dio, facendo spesso spesso nel corso del giorno atti di *Adorazione, Ringraziamento e di amore*, in nome di tutte le creature passate presenti e future.

Reciterete l'Ufficio Divino, secondo l'Ordinario della Diocesi, il Matutino a mezza notte e le altre Ore Canoniche secondo l'orario ~~di questa Casa segua~~ che sarà assegnato.

Capitolo II

Culto della SS.ma Passione

L'occupazione che deve quasi assorbirvi in tutto, dev'essere la Passione di Nostro Signore.

Ogni mattina in Coro farete la Meditazione sopra la Vita Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, la quale durar deve tre quarti d'ora.

Darete alla Santa Croce un Culto tutto speciale, perciò ogni giorno reciterete l'Ufficio piccolo della Santa Croce innanzi à sette Croci poste in Coro. Però non tutto una volta, ma dopo ciascun'ora Canonica; e l'Adoramus te Christe ecc. con quel che segue pure detto caro si dica boccone la fronte a terra.

a terra. Conchiuderete l'Uffizio col *Vexilla Regis ecc.*
Vicino al Coro terrete l'Immagine del Crocifisso circondato dalle Stazioni di Gerusalemme. Ogni Religiosa si trasporterà collo spirito in Terra Santa e saluterà la sua Stazione che le sarà data in giro, così man mano sino alla sera, si completeranno tutte le Stazioni. Ogni giorno dopo Nona, reciterete i gradi della Passione. Ogni Venerdì praticherete la *Via Crucis*. Da Settuagesima sino al Sabato Santo questo Santo Esercizio lo farete ogni giorno.
Ogni giorno dopo il Vespero reciterete il Salmo 21 *Deus Deus meus respice ecc.* Il Venerdì dopo la Comunione invece del *Te Deum* si dirà il Salmo 68 *Salvum me fac Deus ecc.* Nello stesso giorno dopo il Compieta si farà l'Adorazione della Croce, come nel Venerdì Santo cantando anche gl'improperii.
Nei principali luoghi della Casa si metteranno delle grandi Croci con varie iscrizioni.
Incontrandovi colle Sorelle il vostro saluto sarà: ℣ *Dolores Jesu Christi crucifixi, Amor in Eucharistia* ℟. *Et transfixiones condolentis Matris ejus sit semper in cordibus nostris Amen.*

Capitolo III

Culto al SS.mo Sacramento.

Ascolterete ogni giorno con grande divozione la S.ta Messa, pensando all'Immolazione di Gesù sulla Croce, e questo stesso lo perpetua ogni giorno sull'Altare.
Di accosterete ogni giorno alla S. Comunione, se tale è il giudizio del Confessore.
Prima della Comunione tutte in Coro reciterete i tre Salmi seguenti 1° Il Salmo 115 *Credidi propter ecc.*

2° Il Salmo 83 *Quam dilecta tabernacula ecc* — 3° Il Salmo 41 *Quemadmodum desiderat ecc* — Dopo la Comunione si dica il *Te Deum*

Farete per giro l'Adorazione al SS.mo Sacramento di giorno e di notte secondo verrà destinata nell'apposita tabella — Colei che principia la sua Adorazione dovrà fare l'atto di Riparazione con quella che finisce.

Ai tre tocchi che dinotano la mutazione dell'Adorazione (secondo si è detto nel Capitolo I.) Ogni Religiosa al Trisagio *Sanctus* unirà anche il *Sia lodato ringraziato ogni momento il SS.mo Sacramento*

Ogni sera unite in Coro direte l'Inno *Pange lingua* — nei giovedì poi lo canterete.

L'Adorazione si farà col SS.mo nella Custodia, sempre che vi sia il permesso dell'Ordinario.

Circa le pratiche da usarsi nell'entrare e uscire di Coro e le Cerimonie sia per l'Ufficio Divino, come per le altre funzioni sacre, le rileverete dal Cerimoniale fatto per questa casa.

Il Canto sarà il solo Gregoriano, proibendosi espressamente il Canto figurato.

Si farà solo uso dell'Organo.

Capitolo IV.

Culto alla SS.ma Vergine

Procurate figlie carissime, di avere una filiale e tenera divozione alla nostra cara Madre M.ria SS.ma, la quale ha mostrato a voi uno specialissimo amore, col prescegliervi

fra tante, a contemplare le pene amarissime del suo Figliuolo, le quali non possono completamente pensarsi, senza meditare i dolori della Sua SS.ma Madre. Perciò ogni giorno dopo Compieta, mediterete un punto dei Suoi dolori

Dopo Nona direte la Benedicta secondo viene espressa nel Cerimoniale

Dopo Compieta, la Corona delle sette Posteche termina collo Stabat e Litanie.

Il Sabato prima di Nona farete la Via Matris

Capitolo V

Culto dei Santi

Abbiate una tenera e speciale divozione a S. Michele Arcangelo per impetrarvi dal Signore la grazia di vincere i vostri nemici.

Come pure, o care figlie, raccomandatevi spesso al vostro Santo Angelo Custode, per esservi d'aiuto nel difficile cammino della Perfezione

Di raccomando poi la divozione al gran Patriarca S. Giuseppe, e nei momenti di qualche tribolazione, ricorrete con gran fiducia a questo gran Santo, che senza meno vi aiuterà.

Altresì riterrete come Protettori speciali, quei Santi che sono stati più devoti della Passione, del SS.mo Sacramento e di M.ria S.ma come per esempio. S.r Paolo della Croce, S. Giuliana Falconieri e i sette Santi Fondatori dei Serviti.

Da questi Maestri imparerete come corrispondere alla grazia della vostra vocazione

Capitolo VI

Doti Religiosi. Ubbidienza. Povertà e Castità

Voto di Ubbidienza

La voce dell'Ubbidienza sia per voi come la voce stessa di Dio, quindi a ogni cenno dei vostri Superiori, obbedirete prontamente, esattamente e semplicemente.

Voto di Povertà

La virtù della Povertà, tanto prediletta ed amata dal vostro Sposo, nascendo povero in una stalla, visse con povertà tanto estrema sino a giungere a non avere ove posare il capo, finalmente povero e nudo morì sulla Croce. Perciò voi per imitarlo farete voto di Povertà. Nei bisogni della vita ed in qualche privazione, ricordatevi essere questo il momento di poter imitare in voi la Povertà del Celeste vostro Sposo.

Voto di Castità

Il vostro Sposo è il più bello fra i figliuoli degli uomini. Numeroso drappello di Vergini, coi loro gigli fra le mani gli fanno corona d'intorno, e le seguono nell'eterna Sionne, cantando un Cantico Nuovo, che solo è dato cantare ai Vergini. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit (Apocalisse)
Per seguire anche voi l'Agnello nell'eternità consacrategli il vostro giglio col voto di Castità. Perciò custodirete i vostri sensi, colla più rigorosa custodia e vigilanza,

negandogli ogni soddisfazione amorosa, ma che sia non necessaria e che non abbia Dio come ultimo fine.

Capitolo VII

~~Chiusura~~ Clausura

Figlie carissime, per custodire lo spirito di contemplazione e di preghiera, nonchè i voti di Obbedienza, Povertà e Castità, occorre la chiusura necessariamente e la perfetta divisione dal mondo. Non è permesso poter entrare chiesa senza grave bisogno, se non ammette dilazione colla facoltà della Superiora, se l'ammette col permesso del Superiore. Entrando qualche persona, dovete usare la pratica comune, cioè debbono tutte ritirarsi meno le due accompagnatrici.
Non possono usare imbasciate, nè lettere, nè altri oggetti senza il permesso della Superiora, come pure non ponno introdursi o per senza riudersi e permesso dalla medesima.
Vi si proibisce rigorosamente prendere o lasciare da fuori qualunque specie di cosa, nè lasciarli dentro per smaltirli fuori.
Ricordatevi che l'Arca di Noè, perchè ben chiusa da tutt'i lati salvò Noè e i suoi, così sarete salve dal naufragio del mondo, se vi terrete chiuse e custodite.

Capitolo VIII

Vita Comune

La caratteristica che deve distinguere questa casa, innanzi a Dio e agli uomini è la Vita Comune, che dovete eseguire

scrupolosamente, esattamente e rigorosamente. Badate care figlie a questo detto. *Non può essere perfetto Religioso, senza l'esatta osservanza della vita comune.*
Tutto deve essere in comune, niente proprio. Non si può niente dare, ni avere senza il permesso della Superiora – La ricca portando in Comunità deve stimarsi povera, la povera niente deve appropriarsi; tutte devono essere eguali, stimandosi povere per amore di Gesù Cristo, quindi non ci sarà ni ricca, ni povera, ni mai si dirà, mio e tuo, se non nelle proprie colpe, ma si dirà nostro e vostro. Per mantenere l'unità della perfetta vita comune, resta espressamente proibito l'uso delle converse. Potrà la Superiora prudentemente e saggiamente, distribuire alle Religiose i varii uffici della casa, regolandosi secondo le forze fisiche di ciascheduna

Capitolo IX

Mortificazione.

Per essere vere Religiose dovete mortificarsi tutto il tempo della vostra vita. Semper mortificationem Dei in corpore nostro circumferentes, ut et vita Dei manifestetur in corporibus nostris.
Di offrirete vittima al Signore, per le obbligazioni vostre e per tutte le offese che continuamente riceve, specialmente in questi tempi di grande miscredenza – Però per riparare alle offese di tanti che non adempiono i Precetti della Chiesa le Religiose faranno rare volte uso di carni (Ciò in questo la Superiora sia generosa) Resta anche al giudizio della medesima di darle alle deboli ed infermi regolandosi secondo le forze fisiche di ciascuna.
Digiunerete da Settuagesima sino a Pasqua nella Quaresima

dello Spirito Santo, le vigilie delle due Croci, le vigilie principali della SSma Vergine specialmente quella di Settembre. Si digiunerà pure dall'Avvento sino a Natale con digiuno Ecclesiastico.
Ogni Venerdì dell'anno riguardar lo dovete come Venerdì Santo per lo spirito di mortificazione e di raccoglimento, perciò mangerete un sol piatto e a terra. Oppure il Venerdì Santo e i Venerdì di Avvento mangerete un piatto caldo non condito (ben s'intende anche a terra)
Vi farete la disciplina di pure il mercoledì per lo spazio di uno Stabat il Venerdì per lo spazio di un Miserere e di un De Profundis.
Lo stesso si pratica in tutte le vigilie di Nostro Signore e della SSma Vergine. Si farà in comune e non più di due volte la settimana. Non farete uso di materassi di lana (eccetto in caso d'infermità) ma dormirete col solo pagliericcio, farete però uso di cuscini di lana.
Per maggiore modestia, in letto farete uso di una tunica larga e lunga fino ai piedi tanto d'inverno che d'està. Altre mortificazioni restano a permettersi dalla Superiora che con prudenza le conceda secondo le complessioni di ciascuna.
Sopra ogni letto ci starà una Croce di legno di due palmi lunga

Capitolo X

Silenzio

Il silenzio custodisce l'unione di Dio coll'anima; perciò lo custodirete con molta diligenza per non perdere tale unione.
I luoghi ove mai parlerete sono: intorno al Coro, nella Sagrestia, nei dormitori; come pure nel refettorio anche è silenzio, tranne qualche volta che la Superiora lo dispensi in occorrenza di qualche solennità.
Nel tempo del silenzio (come viene assegnato nell'Orario) nella

stanza di lavoro leggerete per mezzora le Vite dei Santi o qualche altro libro che v'istruisca nell'esercizio delle Virtù Religiose.
Al Giovedì leggerete qualche Autore che spiega la Dottrina Cristiana. Al Venerdì leggerete la Regola. La Domenica leggerete la Sacra Scrittura, tradotta dal Martini, specialmente la Spiega dei Salmi, per essere maggiormente informate nella recita dell'Officio Divino.
Le altre ore del silenzio vengono stabilite nell'Orario.

Capitolo XI

Delle qualità fisiche e morali per essere accettate in questa casa

Chiunque sentisi chiamata ad entrare in questa Santa Casa, deve appena entrata considerare tutte le altre che già si sono come le più care ed amate Sorelle, senz'ammettere divisione o distinzione fra di esse, ed essere l'ultima di tutte.
Presenteranno la domanda colle fedi di nascita, battesimo, cresima e matrimonio dei genitori, rilasciate dall'Autorità Ecclesiastica, nonchè un'attestato del proprio Parroco, sull'onestà e morale della Postulante, come pure un'attestato del Medico sulla buona salute. La Superiora poi se lo crede necessario la faccia osservare dal Medico della Comunità. Stabilite le cose della morale e della salute, la Superiora dovrà essere certa che la Postulante non mancherà all'assegno mensile, richiesto per l'anno della postulazione, il quale sarà di L. 34 al mese, con un'appannaggio di biancherie a dodici e coll'entratura di L. 50. Dopo questi fatti la Superiora, domanderà il permesso al Superiore ordinario e manifesterà alle Religiose vocali il nome della postulante quindici giorni prima di radunarsi in Capitolo, affinchè abbino tempo di raccomandarsi al Signore, per voto da dare e ricordarsi le qualità

della postulante, se mai l'avessero conosciuta prima.
Nel giorno stabilito dalla Superiora si radunerranno in Capitolo, leggendosi prima la domanda e poi l'attestato del Parroco e del Medico, nonchè le informazioni prese dal Superiore. Se il Capitolo riuscirà negativo con bel garbo e modi cortesi da non offendere la postulante si farà intendere di non essere stata accettata. Se è favorevole secondo le leggi dettate dalla Chiesa, di comune accordo si stabilirà il giorno e l'ora da ritirarsi, e sarà eseguito con molta divozione e raccoglimento senza chiasso nè interno nè esterno.
La Superiora l'assegnerà una delle più esatte fra le Religiose per istruirla nelle cose che deve adempire e per conoscere l'indole della postulante. Il tempo della prova durar deve un'anno intero, nel qual tempo vestirà di nero evitando ogni ricercatezza. Sarà esercitata negli uffizi più bassi vili e faticosi per esperimentarne lo spirito e le forze del corpo.

Capitolo XII

Del Postulato

Finito l'anno, la Postulante farà la domanda alla Superiora per vestire il Sant'abito. La Superiora ne chiederà conto alla Religiosa che n'ebbe cura, alla Vicaria e a qualche altra Religiosa anziana, il parere sulla domanda avanzata e informazioni, le quali se saranno favorevoli si stabilirà la riunione Capitolare quindici giorni prima, acciò tutte si apparecchiano colla preghiera per farne il voto. Se questo Capitolo riuscirà negativo, e la postulante persiste a voler farsi Religiosa, le saranno concessi altri sei mesi di prova, in fine dei quali, si terrà un secondo Capitolo, coll'intervento del Superiore secondo le leggi della Chiesa, e per dare buone

sentimenti alle Religiose secolari. Qualvolta questo Capitolo riuscirà negativo, senza dar nuova dilazione, la Postulante sarà consegnata ai parenti, non essendo idonea per la casa.

Riuscendo affermativo il Capitolo, si stabilirà l'interesse della dote che sarà di L. 2000 che rimarrà a beneficio della Comunità con un vitalizio di L. 25 al mese.

Se la Religiosa dovesse uscire definitivamente dalla casa, la dote le sarà restituita con una ritenuta fatta colle seguenti norme.

Se la Religiosa ha pagato esattamente L. 25 al mese di vitalizio, dalla dote si ritireranno tante volte L. 10, per quanti mesi è stata a peso della Casa; se non si è pagato il vitalizio, e si è pagato una parte soltanto delle L. 25, si ritireranno tante volte L. 35, e la differenza tra la somma pagata e L. 35, per quanti mesi è stata a peso della Casa, perchè ciascuna Religiosa per vitto e vestito consuma L. trentacinque al mese.

Le dote intanto saranno applicate in Capitale fruttifero coll'approvazione della Sre.ma Curia, se sono in rendita al portatore se ne farà deposito sicuro anche colla norma assegnata dalla Curia. Il vitalizio sarà bene ipotecato sopra i beni della famiglia della postulante, come pure assicureranno tutte le spese della Vestizione.

Il Superiore inizierà le trattative colla Sremma Curia, per ottenere il relativo Decreto.

La vestizione sarà eseguita secondo il Cerimoniale di questa Casa. Dopo la vestizione sarà consegnata alla Maestra delle Novizie per dare principio ~~ai nove mesi~~ all'anno del Noviziato.

Capitolo XIII

Del Noviziato e Professione

La Religiosa che entrerà nel Noviziato, e che dura un anno deve consi=

derarsi come la Sposa che viene introdotta dal suo ricchissimo Sposo, nell'osservazione delle sue immense ricchezze, le quali partecipar le vuole alla sua amatissima Sposa.
Per meglio giovare come si desidera il Noviziato, sarebbe bene che la Novizia esponga tutto il suo interno che abbia relazione collo spirito di questa Regola, e colle pratiche di questa Casa per essere istruita e manodotta dalla Maestra.
La via poi facile e spedita per breve per riuscire assai giovevole è la pronta schietta e generale Obbedienza, senz'ammettere mai doppiezza e mancanza di semplicità, ancorchè dovess'essere esposta a qualche penitenza.
Verso la fine dell'anno del Noviziato, e non prima di due mesi innanzi alla professione
~~Finiti i nove mesi del Noviziato~~, guidata dalla Maestra si presenterà alla Superiora per domandare la Sta Professione.
La Superiora terrà le stesse pratiche, usate per la Vestizione.
Dopo legalmente stabilita la dote, essendo riuscito favorevole il Capitolo, la Superiora darà notizia al Superiore di tutto lo stabilito, per averne l'approvazione e i regolari permessi dalla Curia Arcivescovile. Lo stesso Superiore esaminerà la Novizia.
La Professione si farà secondo le prescrizioni del Cerimoniale della Casa.
Dopo la Professione, la Religiosa è obbligata a rimanere nel Noviziato per altri due anni; in questo tempo è priva della voce attiva e passiva.

Capitolo XIV

Abito Religioso

L'abito Religioso sarà di saio nero, il quale consisterà in una tunica fatta come un sacco, con maniche larghe due palmi e mezzo, e lunghe sino all'estremità delle dita, senza

pieghe e acconciatura, ai lombi una cinta di cuoio lunga sino ai piedi; una Pazienza larga da coprire il petto, e lunga quattro dita meno della tunica.
Il suggola di tela bianco da coprire ben bene il collo, liscio senz'arricciatura. In testa porterete un velo bianco anche di tela, durante ~~i nove mesi~~ l'anno del Noviziato. Quando farete Professione al velo bianco ne aggiungerete un'altro di lana nero, con una piccola Croce rossa in fronte.
La Cappa lunga anche nero, sino all'estremità della tunica.
Sulla pazienza e sulla Cappa, dalla parte del cuore, porterete una Croce di lana rossa, lunga tre quarto di palmo, proporzionatamente larga, con gli strumenti della Passione. Nel mezzo della Croce, vi sia un'Ostia, ai suoi piedi il Cuore trafitto di Maria SSma.
Da questo Stemma scorgerete, qual'è la vostra vita ed occupazione, cioè meditare la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, l'Adorazione al SSmo Sacramento e le pene della SSma Vergine.
Farete uso dei sandali neri, senza portar scarpe.

Capitolo XV

Del Confessore ordinario straordinario e Prediche

Il Confessore ordinario approvato, dev'essere il Confessore di tutta la Comunità senz'eccezione.
Ogni quattro mesi la Superiora farà domanda al Superiore per avere il Confessore straordinario che durerà quindici giorni. In questo frattempo il Confessore ordinario non confesserà nessuna Religiosa.
Si osservino a tal uopo le prescrizioni della S. Sede contenuti.

nel Decreto 17 xbre 1890 che si allega alla presente Regola.
La Superiora farà domanda al Superiore dei Predicatori che desidera per gli Esercizii Spirituali che si faranno ogni anno nella Pentecoste dello Spirito Santo. Per le tre Ore dell'Agonia nel Venerdì Santo e nell'Ottavario del Corpus Domini.
Pel Settenario della SSma Vergine nel mese di Settembre
Per l'Ora di Maria Desolata nel giorno della sua festa
Per le due festività della S. Croce in Maggio e Settembre

Capitolo XVI

Autorità della Superiora

La carità di Gesù Cristo, non si limitò soltanto verso i suoi discepoli per le cose di spirito, ma si occupò pure a pensare ai loro bisogni temporali secondo occorreva, stando in mezzo ad essi, non per essere servito ma per servire.
La Superiora anche penserà a tutt'i bisogni delle sue figlie, facendosi inferma colle infermi e sentirà sollevarsi procurando a tutte il bisognevole, pel vestire, pel letto e pel cibo.
Correggerà con carità le colpevoli, e le recidive le gastigherà.
Particolarissimamente invigilerà sull'adempimento dei doveri delle portinaie, essendo la porteria il punto dal quale le Religiose possono essere macchiate dalla corruzione del mondo.
Altresì in ogni sera visiterà unita con altre due Religiose anziane i punti della Chiusura, per accertarsi se siano ben chiusi e ritirerà presso di se le chiavi.
All'insaputa visiterà le officine e le stanze delle Religiose togliendone qualunque superfluità.
Può dispensare dalle osservanze di Regola, secondo crede innanzi a Dio
Ogni anno fra l'ottava di Pentecoste, nominerà le Ufficiali

La Superiora in quattro mesi, non farà spesa che accidi L. 25. Dovendo spendere più, si metterà d'accordo colla Vicaria e Segretaria. Se poi fosse una spesa rilevante, si aspetterà l'autorizzazione del Superiore, ed il voto delle anziane che sarà deliberativo.
Le spese le farà senza contrarre debiti, eccetto qualche estremo caso di necessità e col permesso del Superiore, se questi ne ha le facoltà.
La Superiora è obbligata anche ogni anno, a presentare al Superiore il conto dell'Amministrazione attiva e passiva della Casa, il che dovrà essere pronta a fare ad ogni richiesta di lui.

Capitolo XVII

Doveri delle suddite verso la loro Superiora.

Ogni Religiosa vede chiaramente quante obbligazioni assume la Superiora innanzi a Dio e innanzi agli uomini, e di quanta sollecitudine si aggrava pel bene delle anime loro e dell'intera Comunità, perciò esse saranno sempre grate, come a loro amatissima madre, e col qual nome solo la chiameranno, ed in corrispondenza così la stimeranno per lo spirito e pel corpo.
Se l'incontrano si fermeranno baciandole la mano. In refettorio, nella stanza di lavoro, in ricreazione sopravvenendo la Superiora, si alzeranno in piedi. Se la medesima farà correzione s'inginocchieranno inchinando a terra prostrate fino a che la Superiora non le farà levare.
Se la Superiora fosse poco bene, o per qualche altra ragione non l'avessero veduta non faranno passare il giorno senza baciarle la mano.
Fra lo spazio di ciascun mese per giro, si presenterete alla Supe-

riora, per rendere conto dei bisogni spirituali, relativi all'osservanza della Regola, e per qualche bisogno corporale che potreste avere.

Capitolo XVIII

Della Vicaria

Dopo quindici giorni della elezione della Superiora, si riunirà di nuovo il Capitolo per l'elezione della Vicaria.
I doveri della Vicaria sono: badare al buono ed esatto andamento Corale della Comunità; quindi baderà alla pulizia del Coro e che sieno sempre al posto gli Uffizii e gli altri libri di Pietà. – Nel suonare il silenzio delle 2 p: m: essa si porterà nella stanza ove sono riunite le Religiose, e leggerà la Rubrica dell'Uffizio del primo Vespero, sino all'altro Vespero. Avvertirà l'incominciamento delle Novene ed altre pratiche di Pietà da farsi in Coro.
La Vicaria supplirà a tutt'i doveri della Superiora, quante volte fosse occupata o impossibilitata a poter adempire ai suoi doveri.
In questo caso le Religiose son tenute ad ubbidirla e rispettarla come alla Superiora medesima.

Capitolo XIX

Della Maestra delle Novizie.

La Maestra delle Novizie sarà eletta dalla Superiora tra le Religiose più osservanti capace a poter innestare lo Spirito di queste Sante Regole, e le Novizie avere

un terso cristallo ove modellarsi.
Il luogo del Noviziato sarà distinto dalla rimanente casa; restando le Novizie sempre di giorno e di notte presso la Custodia della Maestra. Essa perciò dovrà badare a istruirle per la recita del Divino Ufficio. Al modo di ben fare l'Orazione mentale, spiegare lo spirito della Regola e tutte le altre Pratiche Religiose. Particolarmente farà ben intendere alle Novizie, che non avranno mai lo spirito di vere Religiose, se non si stimeranno come Sorelle in Gesù Cristo, le più nobili del secolo con le più vile, le più ricche con le più povere: viene perciò proibito espressamente fin dal momento che si entra in questa casa e per sempre di non parlar mai di nascita, di condizione, di ricchezza, di povertà, di parenti e ciò per custodire lo spirito del primo fratello Gesù Cristo.
Lo stesso si dica di quanto hanno potuto ascoltare nel Secolo.
La Maestra badrà tenerle di buon'umore senza malinconia o scrupoli, farà ricreazione nelle ore stabilite insieme con esse. Sarà vigilante a non fare acquistare particolari amicizie o affetti; essendo rigorosamente proibito, anche alle Professe. Come sarà premurosa per le cose dello spirito delle Novizie, deve esserlo anche pei bisogni del corpo, soccorrendole e provvedendole in qualsiasi bisogno.
La Maestra potrà castigare la Novizia in caso di mancanza, privandola della Visita al SSmo; della ricreazione comune e di qualche altra cosa simile. In caso di mancanza più grave, ne darà notizia alla Superiora per qualche penitenza più grave. +
La Novizia che riceve avvertimento dalla Maestra, lo riceverà in ginocchio, ne si alzerà se questa non glel dica.
Le Novizie potranno vedere i parenti, solo di primo e secondo grado quattro volte nel tempo del Noviziato. Dopo la

Professione ogni due mesi; sempre però con la presenza della Maestra.
I luoghi nei quali si riuniranno le Novizie con le altre Religiose sarà il Coro e la Mensa, però nell'uno e nell'altra staranno in luoghi distinti: sempre unite colla loro Maestra.

Capitolo XX

Delle Ufficiali minori

Segretaria

Questa ufficiale è obbligata avere cura dell'Archivio. Nell'Archivio si conserveranno tutte le carte appartenenti al Monistero, come le domande, le fedi, le informazioni delle Postulanti e tutt'i documenti relativi ai beni nonchè gli annuali conti presentati dalla Superiora. In Archivio si conserverà la cassa col danaro, chiusa a tre chiavi, una presso la Superiora, una presso la Dispensiera e l'altra presso la Segretaria, la quale ogni qualvolta estrae danaro dalla cassa, segnerà in un libro apposito custodito nella stessa cassa, la cifra e la data. In Archivio vi saranno sei libri; nel primo la Segretaria scriverà il risultato d'ogni Capitolo apponendoci la data e la firma: nel secondo registrerà i nomi delle Postulanti e Novizie, nel terzo segnerà il nome delle Professe, nel quarto registrerà tutti gl'introiti da qualunque capitale potranno venire al Monistero, nel quinto scriverà le [illegible] che man mano le verranno date dalla Dispensiera, e nel

sesto esiggerà la dichiarazione seg. dalle Professe, nel medesimo giorno della loro Professione.

Io N.N. nel giorno mese ed anno in questo Monistero ho fatto la Professione dei voti Obbedienza, Povertà e Castità e col Divino aiuto, prometto esatta osservanza.

Capitolo XXI

Infermeria, Inferme, Convalescenti ed infermiccie.

Deve starci un luogo distinto dove si raccolgono le inferme, le convalescenti, e le infermiccie possono stare in celle. Nel dispensare che farà la Superiora le Ubbidienze dovrà principalmente avere a cuore di destinare due Religiose delle più giovani, quali nel caso che vi sieno inferme, le assistono con gran carità, e le servono nei loro bisogni; ed Essa Superiora medesima coll'essere la prima a visitarle, dovrà attentamente invigilare, se le Infermiere fanno con esattezza e con tutta Carità il loro dovere verso le povere inferme, quindi se qualche Religiosa si sentirà indisposta dovrà subito parteciparlo alla Superiora, alle di cui caritatevoli incombenze, spetterà ordinare tosto alle Religiose infermiere che l'assistono. Non sarà lecito ad alcuna porsi in mano del Medico, senza aver avuto prima la licenza dalla Superiora. Dovendo entrare in Monistero il Medico o il Chirurgo dovranno questi essere condotti dalla Superiora e da un'altra Religiosa più anziana, alla Religiosa inferma, presso di cui dovranno pure trovarsi le due infermiere, ma con molta modestia e compostezza sentire e ritenere ciò che il Medico

ordinarà per le inferme, e in questo frattempo le altre Religiose dovranno tutte stare ritirate.
La Superiora sarà assai cortatevole colle convalescenti ed infermice, pel cibo e per l'osservanza, secondo lo stato di salute si rattrova.

Capitolo XXII

Sagrestana

La Superiora nominerà sagrestana una delle più anziane ed esatta la quale avrà il pensiero di custodire tutti gli Arredi Sacri, con grande attenzione, e somministrandogli secondo il bisogno delle sacre funzioni, e badarà alla nettezza della Chiesa. Si raccomanda alla medesima essere rispettosa coi Sacerdoti, modrata nel parlare e particolarmente non dare ni ricevere niente.

Capitolo XXIII

Portinaia.

La Superiora destinerà per portinaia una delle Religiose più attempata e savia prudente e fedele ed. la quale grammai deve permettere alle Religiose, di aver relazione colle persone di fuori, senza il permesso della Superiora.
Arrivando imbasciate, lettere o complimenti, il tutto consegnerà alla Superiora. Dovrà dare i convenuti segni, quante volte dovrà entrare qualche persona estra

sza per necessità. Non permetterà giammai che s'introducano — queste persone — senza le accompagnatrici

Capitolo XXIV

Ascoltatrici e Parlatorio

Nessuna Religiosa può comparire in parlatorio senza il permesso della Superiora e la compagnia dell'ascoltatrice. In parlatorio possono vedersi i parenti del primo e secondo grado ogni due mesi, e la visita non deve durare più di un'ora. L'ascoltatrice che sarà eletta dalla Superiora fra le più probe ed esatte, alla quale si raccomanda di non fare arrivare alla Religiosa affidatele, notizie che potessero disturbarla o distrarla.
All'Ascoltatrice ed alla Religiosa chiamata in parlatorio si raccomanda di mostrarsi, grave, umile non curiose, e i discorsi li condiscano coi sentimenti di Pietà e di Virtù. — Di quanto hanno inteso in Parlatorio, non faranno parole alle Consorelle, tranne il caso che fosse necessario avvertire di qualche cosa la Superiora. Non consegnino nulla alle singole persone della Comunità, nè lettere, nè regali, nè facciano imbasciate senza prima averne il permesso della Superiora.

Capitolo XXV

Dispensiera

La dispensiera è quella che tiene in custodia tutto

ciò che serve al vivere delle Religiose; per la colazione, pranzo e cena. Sarà tutto apparecchiare con pulizia bene accomodate ed ogni cosa pronta nelle ore stabilite.
La Dispensiera riceverà dalla cassa il danaro che occorre pe' bisogni giornalieri e ne farà nota due volte in ogni settimana alla Segretaria. Alla stessa si raccomanda esatta economia della Casa, sia per quello che deve spendere; sia per custodire le provviste, come gli avvanzi dopo la tavola.

Capitolo XXVI

Depositarie.

La stanza del Vestiario di tutta la Religiosa famiglia sarà custodita da quattro Religiose, due delle quali avranno la cura dei panni di lana e d'ogni altra roba colorita, e le altre due quelli di lino, ossia di tutta la biancheria del Monistero. Su detta stanza oltre il Vestiario comune, e per qualunque stagione esso si sia dovrà star riposta tutta la biancheria del Monistero, e tutt'i fornimenti da letto, che a nessuna Religiosa, nè eziandio alla Superiora sarà lecito ritenere in Cella, o in altro luogo, vestimento o panno alcuno, ad eccezione di quelli che attualmente ne fanno di bisogno. Sarà solamente alle depositarie e a qualche altra destinata dalla Superiora, di tener vestimenti od altri panni in altre stanze a solo oggetto di rassettarli, scopettarli e piegarli

Capitolo XXVII

Del Capitolo

Il Capitolo viene convocato dalla Superiora per affari di grande urgenza.
Nel dubbio della necessità di convocarlo, la Superiora potrà sentire il parere della Vicaria e Segretaria.
Il Capitolo si riunisce al suono della Campana, secondo i segni convenuti e nel luogo stabilito.
Si darà principio con l'Inno: Veni Creator Spiritus.
La Superiora annunzierà l'affare per cui si sono congregate, ogn'una darà il suo parere con semplicità e secondo sentono in coscienza, allontanando qualunque idea di proprio utile, o di utili di persona che appartiene. Il parere si darà prima dalle meno anziane e finirà col parere della Superiora, quindi si farà la votazione* (* che dovrà sempre farsi a voti segreti) Un solo voto affermativo sopra la metà delle votanti, farà accettare l'affare, come si rigetterà per un sol voto negativo di più. Il dritto di dare il Voto lo hanno le Religiose Professe, che contano anni venticinque e due anni di Professione.
Nella discussione degli affari si serberà quella compostezza e gentilezza, competente alle Spose di Gesù Cristo.
Detto il parere è proibito il difenderlo con agitazione; qualunque sia il risultato non si deve perdere la pace. — Se qualche Religiosa disturba la quiete e l'ordine del Capitolo, la Superiora può privarla del dritto di dare il Voto.
Si badi attentamente a non divulgare notizie, che potessero offendere la stima del prossimo.
È proibito manifestare l'affare trattato in Capitolo.

La elezione della Superiora si fa colla maggioranza dei voti, ma se la Superiora è confermata bisogna almeno un numero di voti corrispondenti ai due terzi delle votanti. In ogni triennio la Superiora che esce di carica o che è confermata, oltre il conto annuale o che possa richiedersi eventualmente dovrà dare all'Arcivescovo il conto dell'amministrazione tenuta.
L'elezione della medesima si farà nell'Ottava di Pentecoste ogni tre anni.
La Superiora ch'esce di ufficio annunzierà il giorno stabilito quindici giorni prima, affinchè le Religiose abbino tempo di raccomandarsi al Signore. In questo Capitolo ci sarà la presidenza del Vicario per le Monache, e del Superiore, i quali raccoglieranno le schede scritte dalle Religiose.
Eletta la Superiora farà formale promessa al Superiore di adempire tutt'i doveri del nuovo ufficio, e di fare osservare le Regole con esattezza.
Si daranno segni festivi con le campane raccogliendosi l'intera Comunità: si dirà il Te Deum e le Religiose le presteranno Obbedienza con baciarle la mano.

Capitolo XXVIII

Delle Celle.

La cella della Religiosa è il punto nel quale sentir deve più intima e penetrante la voce dello Sposo che le parla al cuore.
Sarà povera, perchè povero fu lo Sposo.
In essa vi sarà il letto, formato da una semplicissima capezziera, che impedisca far cadere i cuscini, ai piedi un

semplice scanno di ferro, due o tre tavole di pioppo pittate ad olio. Un pagliericcio ripieno di paglia e due cuscini di lana, lenzuola di tela e le coperte secondo la stagione. Un tavolinetto con due sedie, un piede di bacile con bacile per lavare la faccia, una brocca con l'acqua, un crocifisso e due figure stese su carta, una della S.ma Vergine Addolorata e l'altra di qualche santo.

Tutto deve spirare umiltà e povertà.

A nessuna è permesso entrare in Cella di un'altra Consorella, ma avendo bisogno di parlare con chi è in Cella, ed ottenuto in prima il permesso dalla Superiora, si bussi, ma non si apri dicendo: Ave Maria quella che è cercata apre rispondendo al saluto: Gratia Plena — Questo si fa essendo proibito chiudere a chiave le Celle.

Capitolo XXIX

Del Refettorio

La dispensiera assicuratasi essere tutto pronto in cucina e refettorio, darà il primo segno per la tavola, col quale le Religiose son chiamate a raunarsi nel punto stabilito per aspettare il secondo segno, il quale suonato, le Religiose due a due, in silenzio e secondo l'anzianità entreranno in Refettorio, rimanendosi in piedi innanzi alla tavola padre le preghiere della benedizione. Al segno della Superiora ognuna andrà al posto. La lettrice dirà inginocchiata innanzi alla Superiora: Jube Domine benedicere: la quale benedirà dicendo: Mensae coelestis: di poi ognuna segna e la lettrice dia principio alla lettura dicendo: In nomine Domini Jesu Christi.

Al segno della Superiora, quella che legge dirà: Tu autem etc. etc. ed a questo punto tutte si alzeranno innanzi alla tavola, per dire il ringraziamento, poi processionalmente e dicendo il Miserere si andrà in Coro per l'Atto di Riparazione a Gesù Cristo nel SSmo Sacramento e salutare la Madonna SSma.
Poi andranno alla ricreazione secondo l'Orario.
Se qualche Religiosa arriverà al Refettorio più tardi per trascuraggine, si presenterà alla Superiora inginocchiandosi, nè si leverà se non al suo cenno.
Il servizio di mensa sia povero, perciò è proibito l'argenteria, cristalli e cretaglie fine.
Resta proibito fra le Religiose parlare se fosse stato buono o piacevole il cibo ed altresì non buono o non piacevole.

Capitolo XXX

Accusa delle proprie colpe.

Il Venerdì di ogni settimana dopo Nona o dopo Compieta tutte le Religiose saranno radunate innanzi alla Superiora la quale a ciascuna in ginocchio farà in pubblico una esortazione sulle mancanze esterne e relative alla Regola che avrà potuto scorgere nella Religiosa, e questa a sua volta si accuserà di qualche altra mancanza di quel genere ed esterne se l'ha commessa, e la Superiora darà a ciascuna una conveniente penitenza sempre esterna.

Deo Gratias

Fine da proporsi tutte le Religiose che osservano queste Ste Regole.

Tutte le preghiere, tutte le mortificazioni, ed ogni
altra pratica ordinata con queste Ste Regole
si offriranno al Signore per l'incolumità
del Sommo Pontefice Romano.
per l'esaltazione della Ste Chiesa,
per l'estirpazione dell'eresie,
e per la pace dei principi
e del popolo cristiano
e per aversi nella
Chiesa
Sacerdoti
ripieni
dello
Spirito
di
Gesù Cristo.

INDICE

Prefazione	Pag.	1
Ciò che riguarda il Culto Divino	»	2
Culto della S.ma Passione	»	3
Culto al S.mo Sacramento	»	4
Culto alla S.ma Vergine	»	5
Culto dei Santi	»	6
Voti Religiosi. Obbedienza Povertà e Castità	»	7
Obbedienza	»	Idem
Povertà	»	Idem
Castità	»	Idem
Clausura	»	8
Vita Comune	»	Idem
Mortificazione	»	9
Silenzio	»	10
Qualità fisiche e morali per essere accettate	»	11
Del Postulato	»	12
Del Noviziato e Professione	»	13
Abito Religioso	»	14
Del Confessore ordinario straordinario e Prediche	»	15
Autorità della Superiora	»	16
Doveri delle suddite verso la loro Superiora	»	17
Della Vicaria	»	18
Della Maestra delle Novizie	»	Idem

Segretaria	Pag.	20
Infermeria - Inferme - Convalescenti ed infermicce	»	21
Sagrestana	»	22
Portinaia	»	Idem
Ascoltatrici e Parlatorio	»	23
Dispensiera	»	Idem
Depositarie	»	24
Del Capitolo	»	25
Delle Celle	»	26
Del Refettorio	»	27
Accusa delle proprie colpe	»	28
Fine da proporsi tutte le Relig. che osservano queste Ste Regole	»	29

BIBLIOTHECA SANFELICIUS CARD. ARCH. NEAP. ALMI THESAURI NAGNIS CANCELLARIUS

Gulielmus
tituli S. Clementis
S. R. E. Presbyter Cardinalis Sanfelice O. S. B.
Dei et Apostolicae Sedis Gratia
Archiepiscopus Neapolitanus

Pium Institutum Sororum Crucifixarum Jesu Christo in Eucharistia, vulgo Le Crocifisse di Gesù Sacramentato, quae ejusdem Domini Redemptoris Passionem semper recolere, atque Sanctissimo Eucharistiae Mysterio perennem adorationem exhibere, quaeque nunc in oppido S. Georgii ad Cremanum hujus Archidioecesis commorantur, libenti animo excipimus, eumque vigore praesentis Decreti Auctoritate Nostra Ordinaria erigimus et canonice erectum esse pronuntiamus, declarantes ipsum habere eadem jura privilegia et officia piarum domorum quae in hac Archidioecesi vulgo Conservatorii appellantur, ei insuper adiicientes Clausuram quae Nostri juris est quoad personas et quoad locum, ejusque Regulas huic decreto adnexas, adprobamus. Datum Neapoli ex Nostris Aedibus Archiepiscopalibus die vigesima tertia Junii 1892.

+ G. Card. Archiep.

GULIELMUS CARD. SANFELICE ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS

Sac. Raphael Persico a secretis